

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARE ANTICIPATAMENTE

	5	6	1
	mesi	anni	anni
Torino, lire nuove . . .	42	22	40
Stati Sardi, franco . . .	43	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	44 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO  
In Torino, alla Tipografia Casati, contada Doragrossa, num. 52; e presso i principali librai.  
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli uffici Postali.  
- Nella Toscana, presso il signor G. P. Viaretti.  
- A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.  
I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.  
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.  
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

## TORINO 15 DICEMBRE

**COSTITUENTE ITALIANA** è la parola che taluni ripetono senza prima ben chiarirsi quale idea debbano anettere. Questa parola, mentre suona per alcuni un misto di speranza vaghe, indeterminata, altri l'odono proferire, diremo, quasi con ispavento, siccome fosse un grido sedizioso. Para a questi di veder scomparire la sovranità d'ogni singolo stato colla propria forma di governo, ed al loro sguardo atterrito si affaccia già lo spettro della repubblica unitaria.

Paure ridicole, terrori infondati. Fra le esagerate pretese di alcuni pochi, ed i timori del pari esagerati d'altri altri, v'ha il partito di mezzo, composto della maggioranza della nazione, il quale sa benissimo quale idea anettere alla parola di cui taluni abusano. La maggioranza della nazione ben sa sopra quali basi sia da fondarsi il patto nazionale perchè abbia ad essere sincero e durevole.

Essa, mentre riconosce i principii di diritto pubblico conquistati dalla Francia a nome di tutta l'umanità sino dal 1789, sa in pari tempo valutare le diverse tendenze dei singoli popoli italiani, i precedenti tradizionali, e s'arresta innanzi alle reazioni d'ogni genere, al complesso delle leggi morali che bisognerebbe violentemente infrangere per volere al momento applicato un principio in tutte le sue conseguenze. La politica non è una scienza meramente speculativa per poter far uso d'un processo di pura logica deduttiva, ma è una scienza morale e positiva, la quale richiede che s'abbia a tener calcolo degli elementi di fatto; ed una eterna legge di moralità è pur quella che impone che tra i fatti stabiliti e resi altresì venerandi da un'autorità tradizionale, e tra i dettami del diritto, si abbia a procedere per transazioni.

Ben diversa però è la via che vuol seguire il partito estremo, il quale supplisce alla sua debolezza numerica coll'ardimento e collo spirito di agitazione. Questo partito, qualora la maggioranza italiana pensasse a ben disciplinarsi, sarebbe ridotto ad una completa impotenza. Esso non può rendersi pericoloso che per l'incuria o la mancanza d'energia del partito moderato; o per le tergiversazioni e viltà che intanto si lasciano commettere dalle influenze retrograde. L'Italia non si sarebbe peranco ridestata dal suo letargo, e la voce di chi la chiamava all'indipendenza ed all'unità si penderebbe tuttora nella solitudine, se Gioberti ed altri scrittori federalisti non avessero scelto un terreno più pratico; se rinunziando all'idea d'un' impossibile unità, non avessero fatto comprendere ai popoli italiani che potevano risorgere all'indipendenza, alla nazionalità ed alla libertà, anche senza unità, supplendo a questa con un vincolo federale; se non avessero pure persuaso alcuni dei principi italiani che a questa gloriosa meta potevano camminare d'accordo coi popoli.

Noi non ricorderemo gli errori dei partiti, le esitanze e le colpe dei governi. In tutta Italia non v'ha che il governo veneto sul quale un uomo d'alto sentire abbia fin qui potuto fermare la sua attenzione con compiacenza. Il governo veneto fu l'unico che seppe inalberare la bandiera: *Moderazione nelle idee ed energia nell'azione*. Ma per buona ventura, ora pare che altri governi vogliano imitarlo. Noi desideriamo loro l'energia necessaria

per mantenersi nelle vie della moderazione; non già della falsa moderazione, che transige in faccia allo straniero e che assiste impassibile allo strazio dei fratelli, ma di quella moderazione che, mirando dritto all'assorbente scopo dell'indipendenza, sa frenare il convulso agitarsi dei partiti estremi che vorrebbero far deviare da quella meta.

Dicono che la storia è la maestra dell'esperienza; ma in quella guisa che l'individuo il più delle volte deve acquistarla a proprie spese, così pare che anche i popoli non apprendano la saviezza che attraverso le proprie sciagure. È oramai tempo che principi e popoli italiani facciano senno dalla avventura.

La Costituente Italiana, questo indispensabile centro della nazionalità italiana, dovrebbe essere il patto di concordia, l'ara di pace tra principi e popoli. Ma i retrogradi dicono ai principi: badate ad accedervi; è questo un tranello che vogliono porvi innanzi per farvi perdere il trono. Niente di più falso. I sovrani d'Austria e di Prussia credevano forse di diminuire il loro poter reale coll'entrare nella confederazione Germanica fondata sui trattati del 1815? Ma si risponde che quella era una confederazione di re assoluti per tener oppressi i popoli; che i principi, col porre in comune le loro forze, si garantivano reciprocamente e meglio raggiungevano l'iniquo intento. Sia pure; ma appunto perchè i sovrani che volevano mantenersi assoluti avevano un interesse a stringersi in una lega federale, così in Italia, principi che siano sinceramente costituzionali, principi che non si pentano d'aver diviso il loro potere coi deputati dei rispettivi stati, devono cercare di stringersi in una federazione, affinché sia solidariamente garantito e mantenuto il nuovo ordine di cose.

Ma questa federazione invece d'essere opera di soli re, come nella confederazione Germanica, dovrà essere un risultante del sistema rappresentativo dei singoli stati, e dovrà comporsi d'elementi non dissimili da quelli che formano i poteri più sinceramente costituzionali degli stati medesimi.

Montanelli e Guerrazzi, appena portati al potere, hanno dovuto oltrepassare questi limiti col proclamare una Costituente che lascia luogo a diverse interpretazioni.

Gli uni ritengono che la Costituente promossa dal governo toscano, quantunque da nominarsi a suffragio universale, non avrebbe che il mandato di compilare un patto federale, rispettando l'esistenza dei singoli stati e lasciando inalterata la loro forma di governo.

Gli altri invece, vale a dire i Mazziniani, intendono per la Costituente del governo toscano, una Costituente senza alcun vincolo restrittivo o garanzia per la conservazione sia degli stati sia dei sovrani che non hanno disertata la causa dell'indipendenza, e padrona quindi di proclamare anche una repubblica unitaria.

La Costituente intesa nel primo modo sarebbe una Costituente federale, e non differirebbe da quella progettata dal congresso federativo di Torino, e dall'altra proclamata da Mamiani in Roma, se non in questo che nella prima i rappresentanti sarebbero nominati al suffragio universale, in quella del congresso di Torino dalla Camera dei deputati dei singoli stati, e nell'altra proposta da Mamiani in Roma sarebbe rimesso ai governi

ed ai corpi legislativi di ciascuno stato lo stabilire il modo dell'elezione.

Mamiani per altro, nel comunicare alle camere la sua proposta di Costituente, soggiunse che erano le corse le pratiche col governo toscano per combinare un solo progetto, e che quel governo aveva già lasciato intravedere d'essere pronto ad accettare restrizioni. A noi pare che queste restrizioni siano assolutamente indispensabili. Indipendentemente anche dai sovrani che non vorrebbero esporsi all'eventualità di perdere il trono, la maggior parte degli attuali stati italiani non è disposta a rinunciare alla propria esistenza individuale. Ridotta quindi la questione sopra un terreno pratico, si tratta di sapere se è meglio che l'Italia faccia la guerra d'indipendenza d'accordo coi principi, e senza incontrare reazioni municipali, oppure se abbia a combattere nello stesso tempo i suoi principi, le reazioni municipali e lo straniero.

Altro è il proclamare il principio della sovranità nazionale, ed altro è il volere che questo sia applicato al momento in tutte le sue conseguenze senza tenere conto alcuno dei fatti preesistenti. Noi pure ammettiamo il sacro principio della sovranità nazionale, ma vogliamo che nell'applicarlo non si proceda colla violenza. Approviamo i patti che si stipulano all'uopo tra re e popoli, e finchè i re vi saranno fedeli non ci faremo giammai noi a consigliare ai popoli di passare ad altre forme di governo, noi che siamo persuasi che in fatto di libertà la monarchia belgica non ha nulla a invidiare alla repubblica francese. Al processo logico che appena proclamato un principio ne vuole la subita applicazione in tutte le conseguenze, noi antepriamo il processo storico e la via legale delle transazioni.

Due grandi nazioni in Europa, la Germania e l'Italia, si travagliano ad elaborare il patto nazionale, e finora i loro sforzi ebbero poco buon esito.

La Germania aveva già il precedente d'una confederazione; molti de' suoi popoli erano pure stretti da una lega doganale. Sembrava quindi che, dopo essere quei principi entrati nelle vie costituzionali, dovesse riuscire men difficile il sostituire alla dieta del 1845, espressione dell'assolutismo, un'altra dieta figlia del principio rappresentativo. Ma i boriosi pedanti, che siedono a Francoforte, fallirono alla loro missione, perchè accecati dall'orgoglio nazionale abbandonarono le vie della giustizia. Più che ad erigere e consolidare il nuovo edificio rappresentativo, pensarono a voler germanizzare i popoli che avevano all'intorno. Da qui la questione dei ducati Schleswig-Holstein, da qui lo sprezzo della razza slava, da qui gli insulti all'Italia, da qui la nomina al vicariato di un'arciduca austriaco, e l'appoggio prestato all'Austria nell'iniqua impresa d'opprimere l'Italia. Ma l'ingiustizia produsse ben presto amari frutti.

Il dispotismo militare austriaco associato allo slavismo non tardò a far subire in Vienna una durissima umiliazione all'orgoglio germanico, ed ora l'Austria minaccia di staccarsi dalla Confederazione.

L'Italia non aveva precedenti nè di confederazioni, nè di leghe doganali che le potessero agevolare l'elaborazione di un patto federale con-

forme alle esigenze dei tempi. Essa aveva in compenso maggior spirito democratico, confini più ben determinati dalla natura, ed una razza depurata da ogni miscuglio straniero. Ma anche l'Italia commise i suoi errori. Nei giorni della vittoria i popoli ed anco i cortigiani di taluno dei principi parlavano di unità e non di vincolo federale. Ciò destò la gelosia negli altri principi, e fornì ad alcuni di essi non l'ultimo fra i pretesti per disertare la causa italiana. Ora conviene evitare che questi pericoli si rinnovino; conviene assicurare tutti i principi che prenderanno sinceramente parte alla guerra d'indipendenza, che invece di esporre a pericolo il trono, lo renderanno più solido ponendogli a sostegno la gratitudine dei popoli ed un solenne patto nazionale. È quindi indispensabile che si stipuli al più presto questo patto, e che lo si stipuli sulle basi rappresentative ammesse nei singoli stati italiani. Ogni Italiano di buon senso non deve sofisticare sulle norme elettive della Costituente, ma deve a tutta possa favorire quel sistema che sarà più spedito e pratico. La Costituente Italiana è pure un indispensabile mezzo di guerra: sia perchè gioverà ad assegnare a ciascuno stato italiano la parte che dovrà prendere nella guerra d'indipendenza, sia perchè offrirà a ciascuno di essi la più solida garanzia che non si rivolgeranno contro la loro conservazione i sacrifici che vanno ad incontrare.

Soltanto il patto federale potrà togliere di mezzo le somme difficoltà create all'Italia dalla fuga di Pio IX. Le potenze europee che, per sistema di equilibrio, sono concordi nel volere che nessuna potenza cristiana si porli a sedere a Costantinopoli, sono pure interessate, siano esse scismatiche, siano cattoliche, a mantenere al papa una posizione indipendente in Roma. Ora il solo patto federale può combinare l'indipendenza del Papa cogli imprescrittibili diritti della nazionalità italiana. Il potere temporale e assoluto dei papi fu sempre la principale causa delle divisioni e delle invasioni straniere in Italia. Pio IX aveva già reso un gran servizio col limitare il suo potere temporale entrando nelle vie costituzionali, ma accecato da funesti consigli, e quasi pentito d'ogni concessione, vorrebbe ora battere a ritroso il suo cammino, e render vani i diritti della nazione italiana. Se il popolo Romano, se la Costituente Italiana, non oltrepassando i limiti di una reggenza affatto provvisoria, persistessero in un'eroica moderazione, col lasciare dischiuso a Pio IX il seggio di capo del potere esecutivo, e col serbargli una posizione indipendente sì, ma non più atta a nuocere, sarà ben d'uopo che Pio IX o presto o tardi ritorni a più savii consigli. La stessa Europa, che ora vilipende ingiustamente l'Italia, sarà quella che condannerà l'accecamento e l'ostinazione del Pontefice, e che fors'anco sarà costretta ad approvare le misure più risolte e decisive cui fosse spinto in seguito ad appiarsi l'eroico popolo Romano da un'incorreggibile pertinacia.

La Francia mentre ostenta di compassionare gli inauditi strazi della Lombardia, taccia d'ingratitudine il popolo romano. Ma che altro domanda quel popolo se non di compiere ad un sacro dovere qual è quello di volare in soccorso degli oppressi fratelli di Lombardia? Non è divina anche

## IL BERRETTO DA NOTTE

GIORNALE ARISTOCRATICO DELLA CAPITALE

PROSOPEA DEL GIORNALE ARISTOCRATICO

SOMMARIO. — Complimenti alla capitale ed alle provincie — La corte e il ministero Gioberti — Squarcio d'eloquenza di D. Fabbia — Riso e fagioli, plebei e nobili — Un curato eretico, e la Gazzetta del popolo — Come si possa salvar la patria dal ministero Gioberti — La benedizione di monsignor Fransoni — Miracoli del berretto da notte, da operarsi su Buniva e Brignone.

Noi ci presentiamo al pubblico torinese, senz'altra raccomandazione che quella del nostro titolo. Non è egli questo il più bel programma, l'arra più sicura che per noi si possa offrire ai lettori? Ben so che le città di provincia avrebbero l'arroganza di non contentarsi del solo titolo, essendo esse da qualche tempo in qua imbarbarite a segno, che arrieciano il na- o al comparir d'un nastro che penda all'occhiello del vestito d'un gentiluomo, e pretenderebbero da lui un diploma di onestà e di sapere, come si farebbe con un treccione, con un avvocato. E non abbiamo veduto nell'elezione dei deputati e dei consiglieri comunali questi degeneri figli della provincia preferire al sangue più azzurro che mai sia filtrato nelle vene d'uomo, il crasso e impuro umore che Dio lasciò

cadere nei polsi d'una plebe, la quale non avrebbe nome, se non fosse stata battezzata, acciocchè la terra si popolasse di gente che insieme coi nostri cani, cavalli e papagalli dividesse l'onore di servire e trastullare? Manco male che parecchi, consoci degli imprescrittibili nostri diritti, vennero ad assidersi nel parlamento per dare una solenne mentita ai loro elettori, e si dimostrarono degni della livrea che loro abbiamo indossata, correndo dietro noi, come il più fedele dei nostri cani, ripetendo le nostre parole, come il più dotto dei nostri papagalli. Ma se si volle nobilitar la Camera con qualche nome illustre, quante pratiche non s'ebbero a tenere, quante prediche non si dovettero fare dai parroci, dai sindaci, dai fedeli! se la cosa procedè di questo andare ben tosto questa razza di villani riluterà l'onore di far credenza ad un gentiluomo per dieci o vent'anni, e pretenderà di essere da noi pagata con la sollecitudine che usano i suoi pari. Per me non mi stupirei che un giorno o l'altro si volessero radere i nostri nomi dalla lista dei notabili (empio voto che vomitò la bocca di quel dottore Jacquemoud) per inscrivervi in quella dei notati. Oh Radetzky! e sarà vero che invano il nostro caffè Fiorio si ristora? Oh ministero Revel, quando avrai un degno successore! Tuttavia noi contiamo ancor molte sulla civiltà e sul buon senso della capitale, che ha già in parte protestato col fatto contro l'imbecillità delle provincie; e dove mai venisse a sciogliersi la Camera, vedrete che lezione saprà dare a tutto il mondo. Vi fu un po' di eccesso, ne convengo, a festeggiare quelle mal arivate riforme e la costituzione. Ma il ravvedimento non tardò a soltentrare a quei colpevole tripudio, e si conobbe che Torino può ben far senza l'Italia, ma non già senza conti e marchesi. Benedetti Torinesi! meritereste di essere nati tutti cavalieri. Vi è ancor qualcheuno che ricalcitra; colpa dei tempi.

Ma anche contro ai tempi vi sarà rimedio. Ora si è formato un ministero Gioberti. Bolla cosa davvero! Scappetto che in tutto quel ministero non si trova un solo che sia capace di andar dal re e dirgli con garbo: Come ha passato la notte vostra maestà? Filosofi e scienziati alla corte! Andate là, che non saprete neppur farvi intendere dai valletti, se pur non li farete ridere della vostra imperizia. E le nostre dame? avvezze da tanto tempo al venerabile aspetto del nostro senno canuto, come si potranno rassegnare a vedersi passeggiare sugli occhi i mustacchi di una gioventù plebea, con addosso un fetore di democrazia che ammorbza? Intanto che farà il re? crederà più agli amici del regno dell'Alta Italia, che agli amici della sua tranquillità, del suo riposo? Sarà possibile che egli viva e sia re senza di noi? E disse: voglio governare col mio popolo. Ebbene noi ci faremo popolo. Che possiamo fare di più per l'onore della sua corona? Ci siamo fatti popolo; e sentite in che modo:

Per meglio spiegarvi la cosa, vi arrecherò un brano della predica di don Fabbia, che la passata domenica recitò a' suoi parrocchiani. Mettete, egli diceva, mettete in una pentola di riso una manata di fagioli; che cosa avrete? riso e fagioli. Ma per ciò il riso cessa d'essere riso, i fagioli d'esser fagioli? oibò; mescolate finchè volete, nessuna di queste cose cambierà la sua natura. Così i plebei, per essere piccini piccini e in gran quantità, si possono paragonare al riso; i nobili ai fagioli, per esser pochi e più grossi; gli uni e gli altri si confusero insieme; che cosa ne risultò? quello che chiamate popolo, o buona gente; ma non per questo le condizioni sono mutate, miei cari, e i fagioli son sempre fagioli. Ma voi direte: lo statuto ci dichiara tutti eguali; dunque le cariche, gli stipendi, le protezioni devono essere distribuite a tutti ugualmente e a chi se le merita, e può diventar sindaco

tanto Martino, quanto Ignazio. Errore, figliuoli, errore. Questo son cose da lasciarle dire alla Gazzetta del Popolo che puzza d'eresia; ma non sono da crederci dalle persone che vogliono salvar l'anima nell'altra vita. Ditomi un po': quando passa vicino alla vostra bottega un galantuomo con un bel paniere di mele, e voi gliete lo lodate e le fissate con due occhi mangiatori, che egli per cortesia vi dice: son vostre, prendetevsela. Voi che fate? o non allungate la mano, oppure ne prendete una al più al più. Ma il paniere e le mele rimangono al padrone. Ecco la costituzione, o carissimi. Se s'ha da fare un consigliere, un deputato, un priore o in un collegio o in una confraternita, compare un conte, un barone, pensate al paniere o alle mele, e mettetevi una mano sulla coscienza, poi risolvete, se potreste dare il vostro suffragio ad altri che al barone, che al conte. V'han detto: voi siete tutti eguali; gli onori, le cariche sono aperte a tutti. Ma voi dovete conoscere la differenza che passa tra uomo e uomo, o lasciare alla nobiltà gli onori e le cariche che sono nel gran paniere dello stato, cioè del re, che è quanto dire la corte, perchè non si dà al mondo re che non abbia la corte, anzi si può dire che la corte fa il re. E così invoco su voi tutti la benedizione del cielo, ove spero che ci troveremo tutti un giorno, se in vece della Gazzetta del Popolo, leggerete i Fiori di Maria, e in vece di dar il vostro voto a chi grida sempre Italia e libertà, li darete ai vostri padroni che vanno dal re quando vogliono, e fan dire delle messe per la salute degli Stati Sardi e dell'imperatore.

Ecco come va intesa la costituzione. Se fosse diversamente, l'avremmo noi accettata? Oh se tutti i pastori somigliassero a D. Fabbia, che buona pecora avremmo? E di questa taglia ve ne son pur molti; ma taluni guastano, guastano orribilmente. Quando verrà monsignor Fransoni

la legge di fratellanza che Dio ha stabilito tra i figli d'una stessa terra? Da chi è ora violata una tal legge, dal popolo romano o da Pio IX?

La Costituente, e non la mediazione, deve dare ed assicurare all'Italia l'indipendenza. Quando si vede la stampa inglese così ostile all'Italia, e la irreligiosa Francia accendersi di subito entusiasmo per Pio IX, sarebbe ben dissennata l'Italia se calcolasse ancora sui buoni effetti d'una fallaciosa mediazione. La ricca e popolosa Italia dove trovare in se stessa la forza di redimersi.

Tante umiliazioni, tanti vilipendi non ci sarebbero piombati sul capo, senza la debolezza e viltà della maggior parte dei nostri uomini di stato, senza l'inesplicabile fuga del nostro esercito dal Mincio al Ticino, senza l'obbrobriosa capitolazione di Milano e l'infame armistizio. Gli stranieri ci insultano perchè hanno veduto per più mesi 120,000 soldati italiani assistere impassibili colle armi al braccio allo strazio che 80,000 Austriaci fanno dei nostri fratelli di Lombardia. Quando un popolo vuol rigenerarsi e pretende risorgere alla grandezza, deve prima d'ogni cosa spiegare eroismo, senza di che le altre nazioni non gli perdoneranno mai le sue pretese.

Ma la Provvidenza prepara all'Italia una nuova prova. Carlo Alberto fedele alla causa dell'indipendenza ha chiamato al suo consiglio il più efficace propugnatore di questa santa causa. Speriamo che il Piemonte saprà prendere l'iniziativa che a lui si compete per la più pronta convocazione in Roma della Costituente federale anche come mezzo di guerra, e che, assumendo la divisa dell'eroica Venezia, saprà spiegare anch'esso moderazione nelle idee, energia nell'azione. Il Piemonte deve ricordarsi che ha un immenso debito d'onore, di giustizia e di carità fraterna verso i popoli italiani ricaduti sotto l'oppressione straniera: fu solo per un riguardo a lui che non si è invocato a tempo il sussidio di Francia, e a lui spetta ora il tenerne le veci. La nomina di una Costituente varrà ad impegnare sempre più il governo romano nelle vie d'una ferma moderazione e a rendere più sicuro ed efficace il concorso di Toscana e di Roma nella guerra d'indipendenza, e fors'anco a dar animo all'oppresso partito liberale di Napoli di rialzare il capo e di obbligar il Borbone a non tenere più oltre divisi quegli Italiani dagli altri loro fratelli.

Non d'oggi nè di ieri avvertivamo il governo della falsa via per cui si metteva, e gli accennavamo i pericoli cui andava incontro colla politica ambigua ed illiberale che s'inaugurò fino dal 20 agosto. Noi gli dicevamo: ai tempi presenti richiedesi nel reggimento degli stati quella previdenza onde si antivengano i desiderii dei popoli; rammentavamo che il potere, per non essere costretto a cedere, dee di per sé iniziare le buone ed utili riforme volute; ripetevamo soventi volte che il fermento e l'agitazione cresceva e si dilatava nelle provincie, e che era mestieri scongiurare i mali imminenti col fare ritorno al buon sentiero abbandonato. Ma egli era un predicare al deserto. Gli avvenimenti però stavano per noi, e le ultime dimostrazioni di Genova ne sono una riprova; speriamo che saranno un ammaestramento per l'avvenire. Per giudicare fino a qual punto l'Intendente generale sia dalla parte del torto, sarebbe necessario conoscere partitamente tutti gli accidenti che ebbero luogo la sera del 13 e nei giorni precedenti; non crediam tuttavia dilungarci dal vero affermando che egli mostrò poco accorgimento, o piuttosto soverchia precipitanza e gelosia negli apparati contro assembramenti inoffensivi; parrebbe anzi che questi assembramenti siano stati prodotti appunto da quella, inopportuna mostra di forza. Ma non esitiamo a riprovare il linguaggio dell'ex-ministro degli interni nella tornata d'oggi alla Camera; forse le interpellanze mossegli potevano essere meglio concepite; ma l'ira e l'atra-

bile sono sconvenevolissime nella bocca di chi pretendendo a rinomanza di uomo di stato. Nè era giusto il dire che le istanze all'Intendente generale venissero fatte da poca plebe, mentre eletti cittadini a lui si presentavano, e quasi tutta la guardia nazionale.

Tuttavia ci asteniamo dall'adopere più severe parole, imperocchè a quest'ora ogni nube è dissipata, e lo sciagurato ministero, autore di tanti guai, non è più che una dolorosa memoria.

Mentre il popolo faceva udire in Genova la possente sua voce, mentre l'energica e generosa metropoli della Liguria pronunciava la sentenza dell'inviso gabinetto, nel Parlamento si otteneva finalmente ragione. Omai le redini del potere sono affidate a mani fedeli alla causa italiana: gli uomini provati nelle lotte della libertà sono chiamati a ristorare i danni della cossata amministrazione. GIOBERTI ha formato il nuovo consiglio; i suoi colleghi scelti fra la parte più viva della sinistra si presenteranno forse domani al Parlamento.

Questa lieta notizia giunta a Genova avrà calmata l'ansietà e l'inquietudine sulla crisi ministeriale.

La nuova politica incomincia, ogni libero cittadino concorra a rafforzare gli uomini egregi nel loro cammino. Arduo cammino, perchè un funesto retaggio vien loro addossato; ma noi portiam fiducia che saranno pari al carico grave. L'ordine, la concordia, l'unanime volontà di tutta la nazione presterà loro quell'appoggio che domandano nell'alta impresa. E Genova, se siamo certi, non mancherà all'appello e sarà come sempre la vigile custode de' suoi diritti e ad un tempo la maestra de' italiani doveri.

Ci viene assicurato da buona fonte che il signor Sebastiano Tecchio da Vicenza, cui doveva essere affidata un'importante missione diplomatica, abbia accettato il portafoglio dei lavori pubblici, onde nel nuovo gabinetto fossero rappresentate le provincie unite.

Ecco, se siamo bene informati, la composizione del Ministero veramente democratico. Siamo lieti di vedere in esso il nome del generale Sonnaz; l'intrepido generale che tutto l'esercito applaude, il bene amato governatore di Genova, la vittima del signor Pinelli, il rappresentante della Savoia, che con mirabile valore sparse il sangue per la causa italiana; esso ci è sicura promessa che le cose della guerra procederanno sotto la sua direzione con quell'alacrità che i tempi altamente richiedono.

VINCENZO GIOBERTI, presidenza ed affari esteri.  
RICCARDO SINEO, interni.  
ETTORE DI SONNAZ, guerra.  
VINCENZO RICCI, finanze.  
URBANO RATAZZI, grazia e giustizia.  
CARLO CADORNA, istruzione pubblica.  
DOMENICO BUFFA, agricoltura e commercio.  
SEBASTIANO TECCHIO, lavori pubblici.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 dicembre

Veniva oggi riferita la legge sopra i soccorsi da prestarsi alla eroica Venezia, già presentata dal prode nostro Antonini, il quale dona oggi in Sicilia alla comune causa il suo senno ed il rimasto braccio, quale ora venne emendata dalla commissione. Noi lodiamo sia stata soppressa da quella proposta di legge la parte che tendeva a far ricevere in tutto il regno la carta monetata emessa dal provvisorio governo di Venezia, non perchè non riconosciamo il diritto, che quella carta gettata a salute di tutto il regno e da una città del regno, non debba col tempo estinguersi dal comune erario: ma perchè il nostro popolo per le memorie dell'abuso fatto dalla carta monetata sul finire dello scorso secolo e delle sofferte perdite, e per i biglietti della banca di Genova testè importunamente emessi dal ministro Revel, è troppo

alieno e temente di tali estreme misure. Proponeva però un sussidio di lire 600m. per cadun mese.

Il parlamento sanzionando quella legge si mostrerà veramente italiano e degno di associarsi e di promuovere il più gran fatto che l'Italia presentò dopo la lega di Pontida.

Veniva poscia letto il rapporto sulla legge relativa al soprassoldo destinato ai soldati insigniti della medaglia pel valor militare, già consentita dalla Camera a dui venne rinviata perchè emendata dal senato.

Saliva quindi alla tribuna il deputato Michelini a sviluppare la sua proposizione, tendente a restringere in una terzia formata dai consigli municipali, la facoltà al Ministero di scegliere i sindaci. Ora che è chiamato a reggere il timone dello stato un Ministero che per essere fedele alla sua origine ed ai suoi principii dovrà quanto prima proporre un'intera legge sui comuni, conforme alle vere dottrine democratiche, era inopportuno l'occupare il Parlamento per una lieve modificazione ad una legge la quale tutta intera deve cadere. Non è più il tempo dei rimedii palliativi e delle mezze misure, e delle parziali modificazioni, ma bensì quello delle profonde, delle deliberate, delle radicali migliorie.

Forse la Francia deve i moltiplicati suoi sconvolgimenti al non aver saputo subito nelle sue prime rivoluzioni concedere ai comuni quella larghezza d'azione e d'indipendenza di che avevano bisogno. Noi poi Italiani dobbiamo fuggire questo errore, massime che fra di noi partorirebbe più funeste conseguenze. Dobbiamo ricordare che la vita dei comuni è frutto indigeno, trapiantato ma guasto presso le straniere nazioni.

Ogni comune in Italia ha un centro d'azione: esso vuol essere rispettato. L'Austriaco istesso, che tutto rapiva agli Italiani che tenne sotto il ferreo suo giogo, non osò attentare ad una parte dell'indipendenza dei comuni. Ed a questo avanzo d'indipendenza rimasto ai Lombardi noi dobbiamo in gran parte l'eroica rivoluzione dello scorso marzo. Era su di queste considerazioni che il deputato Mellana combatteva come inopportuna questa proposizione, la quale non potrebbe che porre un ostacolo alla pronta nomina di nuovi sindaci, bisogno cotanto generalmente sentito ed indispensabile ad un governo che vuole procedere spedito e franco, e tutte appellare intorno a sé le forze della nazione al grande cimento pel riacquisto della nazionale indipendenza.

Dalla severa discussione delle leggi la Camera passava ad una non ordinaria agitazione; ne erano cagione due interpellanze, una del deputato Michelini sopra una pastorale di un vescovo savoio sugli ultimi avvenimenti di Roma. Interpellanza sostenuta e sviluppata dal deputato Jacquemoud, dottore, colla ordinaria sua acutezza e leggiadria. Esso volle che si apprendesse dal clero e dal popolo a distinguere una volta per sempre dal Sommo Pontefice il re di Roma; e si separassero gli errori del principe dalle virtù del sacerdote. Affermava niuno ancora avere o volere attentare alla intangibile supremazia spirituale del Pontefice; potere il popolo romano provvedere alla propria salute, alla grandezza ed alla indipendenza italiana.

L'altra interpellanza era fatta dal nuovo deputato di Genova, il sig. Pellegrini, sopra gli ultimi avvenimenti di quella città dei quali era stato testimone. Questa fu una lotta corpo a corpo fra il ministro Pinelli e l'interpellante; fu lotta reciproca di ricambiate negative e contrarie asserzioni. Giudicherà il paese. Intanto avvertiamo come ci spiace vedere che un ministro gittasse, forse nel caldo dell'improvvisazione, parole che potrebbero tendere a dividere ed a gittare semi di disunione fra cittadini e soldati, oggi che abbiamo più che mai d'uopo di stringere fermi ed indissolubili nodi sul comune altare della libertà. Ma opportunamente il capitano Longoni faceva osservare doversi pel

bisogno del mantenimento dell'ordine ricorrere alla guardia nazionale, essendo questo suo debito precipuo; essere cessato il tempo che fatalmente si spingevano i soldati contro i loro fratelli cittadini il soldato d'ora innanzi non dovere brandire le proprie armi se non se contro stranieri nemici a difesa del patrio suolo e dei propri concittadini, essere patria e concittadini del nostro soldato tutta l'italiana terra, tutti i figli d'Italia.

Non chiuderemo questo articolo senza far osservare come la maggioranza, la quale da due mesi grida ed invoca misure contro gli applausi ed i tumulti delle tribune, tumultuosamente tentasse soffocare la voce del deputato genovese; solo ricorderemo come una salva di applausi accogliesse la dichiarazione del signor ministro dell'interno « avere oggi sottoscritto il decreto con cui veniva GIOBERTI chiamato alla presidenza del nuovo ministero » il grido Viva GIOBERTI risuonava nell'aula parlamentare, e noi a quel grido facciamo eco dal fondo dell'animo.

COMITATO DI SOCCORSO PER VENEZIA

Sono pochi giorni che si apriva nell'ufficio di questo giornale, per opera di uno speciale Comitato, a cui presiede VINCENZO GIOBERTI, un registro di offerte spontanee a soccorso di Venezia. L'appello che noi facevamo era diretto a tutti coloro che amano la grande patria italiana, e che desiderano veramente di contribuire a salvarla; ma più specialmente era diretta alle gentili e magnanime donne, dalle quali in oggetto di tanto momento sperammo sempre aiuto efficacissimo. Non ci cadde no dalla memoria che quando l'esercito subalpino difettava di camicie e d'altro biancherie, nelle colonne del nostro giornale si accennò il bisogno, e si pregarono le signore a prendere sopra di sé la cura di sopperirvi, l'opera loro fu così pronta e fervida che il bisogno fu subito soddisfatto.

Rinnovando adunque la nostra preghiera, noi avevamo fiducia di ottenere lo stesso effetto. E già abbiamo la prova che non ci siamo ingannati.

Se non ci è dato annoverare tutte le offerte che ci vengono, vogliamo che almeno ad alcune più insigni non si taccia.

La signora Emilia Romani, nata Branca, valentissima nell'arte plastica, modellava un busto di Terenzio Mamiani. Per incarico di lei noi apriamo nel nostro ufficio una sottoscrizione a quest'opera, pel prezzo di 2 lire italiane ogni esemplare, che sono destinate a Venezia.

Nel teatro sociale di Voghera, alcuni emigrati italiani diedero una rappresentazione per lo stesso patriottico scopo. L'introito netto fu di 100 lire italiane.

Due operai sarti di Torino, per nome Molinari Gaetano e Schmidt Gius. spontaneamente si fecero collettori di sussidii per Venezia. Di casa in casa, di bottega in bottega, vanno raccogliendo dai poveri artigiani l'obolo tolto all'onesto divertimento, e spesso ai più stringenti bisogni. Fin da ieri ci portarono lire italiane 122 25, e proseguono nella pia e patriottica impresa.

Il popolo ha uno squisito sentimento di generosità. Toccatelo appena, e vi risponde.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 dicembre.

Presidenza del vice-presidente DEMARCHI.

SOMMARIO. — Elezioni — Relazioni sopra progetti di legge — Sviluppo, e discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge Michelini G. B. per la nomina dei sindaci — Interpellanza Michelini G. B. sopra una circolare del vescovo di Maurienne — Interpellanza Pellegrini di Genova sui fatti recenti di Genova, e sopra un proclama di quell'intendente generale — Applausi all'esercito; parole del deputato Longoni.

Si apre la seduta alle ore 1 1/2. Si legge e si approva il processo verbale della seduta di ieri.

È accordato al deputato Bastian un congedo di due mesi.

Il deputato Pellegrini di Genova presta giuramento. Michelini G. B. riferisce intorno all'elezione di Salvatore Rossi fatta dal collegio elettorale di Isili (Sardegna).

a metterci rimedio? Qui, per esempio, sotto gli occhi nostri abbiamo un parroco che fa tutt' al contrario di D. Fabbia. Per lui la costituzione è una cosa fatta per tutti quelli che sono a questo mondo e bisogna sentire come si predica nella sua chiesa! Pare che vada a cercarli colla lanterna certi suoi predicatori. Dopo un testo del Vangelo saltano su a parlare d'indipendenza; dopo il nome d'un santo, dopo la storia d'un apostolo vi parlano di Gioberti, dei soldati morti in Lombardia e di tutti gli spropositi che buttan fuori gli oppositori della Camera. Ma ciò è metter l'inferno col paradiso, signor curato. E chi vi diede il permesso di celebrare i funerali per quei birbanti che posero tutta Vienna sospesa? Avevate pur davanti a voi l'esempio del nostro Ministero, che lasciò ammazzare tutta quella canaglia di Lombardi, i quali volevano che andassimo un'altra volta a usurpare il luogo di Radetzky. Egli, colla santa opportunità, seppe scolar la capra e i cavoli, e vedrete che anche costoro, i quali per un momento allertarono il portafoglio, avranno un bel che fare per distruggere l'opera di questa santa opportunità. Spero che farete senno, signor parroco, e che imitando il ravvedimento di alcuni vostri confratelli, farete la penitenza di questi vostri peccati; del resto aspettavate pure ogni giorno d'essere svelato al pubblico come traditore della patria ed eretico; ed io sarò il primo a dire il vostro nome. Che se non volessero credere, li manderò a S. Francesco da Paola ad accertarsi del fatto.

Ma per tornare ai Ministri, dico che la sbagliano grandemente, dandosi a credere di poter governare finché ci siamo noi. Sciolgono anche la coite, se han cuore. Noi abbiamo mille vie da introdursi in quella casa, che infine è casa nostra. Essi vi andranno di giorno, e noi di notte; essi diranno: Sire, il popolo è disposto ancora a far sacrifici per salvare il vostro onore e quello del paese.

E noi: Maestà, il popolo non vuol più saperne di guerra, i Ministri sono odiati, convien cambiarli. E per convincerlo farem fare dei moti in piazza, quantunque spiaciano a Balbo, farem gridare la guardia nazionale, metterem sopra la capitale e le provincie, e se farà bisogno faremo proclamare a Genova la repubblica. Essi andranno dal re vestiti da uomo; noi perfino vestiti da donna, coll'abito d'un buon proprietario di Torino, con la colla d'un frate; gli parleremo dal confessionale, a tavola, con scritti anonimi; nulla in somma risparmieremo perchè il buon re non sia tratto in errore. Ed ecco la vita che avrà il ministro Gioberti. Non parlo dell'esercito. Non è già per nulla o per un puntiglio che abbiamo scongiurato La Marmora di non farne parte. Mio bel Sonnaz, avvedrai del marrone che facesti a lasciarti cogliere da costoro. Ma già questa tua scappata non è la prima, e forse non sarà l'ultima. Almeno tu dovresti sapere che due parole sussurrate nell'orecchio di qualche colonnello, di qualche maggiore... Basta intendami chi può, che non fa d'uopo d'aver letto il *Genista Moderno* per capire. L'esercito è per noi, e Sonnaz può suonare fin che vuole, che il suonato sarà lui, la Dio grazia.

Così mentre la facina del Risorgimento, di cui sono nipote, prepara il fuoco e soffia i suoi mantici con quanto ardore ha nel corpo, mentre si prepara un vasto luogo che possa capire tutti i galantuomini che penseranno a salvar la patria dal nuovo ministero, provvedendo eziandio alle gambe dei bravi cristiani che prima avevano da trattare fino a porta Susa, mentre i preti dal pulpito, i sindaci ed ex-sindaci nelle comunità, i negozianti nelle loro botteghe, alcuni nostri fidi nell'esercito servivano, come merita, questo gabinetto scomunicato, noi a far la nostra parte gloriosa ci presentiamo, come dissi in principio, con sicurezza ai Torinesi. Son più che certo che mi farete

festa e mi porgerete il dovuto ossequio, appena mi raffigurerete, perchè anch'io sarò uno dei vostri redentori. E se anche tutti gli Italiani volessero maledirvi, di che avete paura? Vi rimarra sempre la benedizione di messignor Fransoni e la nostra protezione.

Quando avvenisse che tutti vi abbandonassero, noi incontrandovi, vi stringeremo la mano, vi piglieremo sotto il braccio, e vi daremo una presa di tabacco, coram populo, perchè egli vegga e ammiri un pochetto anche voi. Possiam promettervi di più? Lo statuto è inviolabile; ve lo abbiamo detto mille volte; se bramati dei nostri verdi, ne avrete a bizzeffe; se volete dei diplomi accademici non avete che a trovare qualche vecchia pergamona, qualche pietra, qualche erba singolare, e sarete accademici; e poi se dovessimo anche mandar via tutti i professori dell'Università, voi accademici monterete in cattedra, sederete a consiglio, comanderete a bacchetta. Ma intanto non deludete le belle speranze che di voi abbiamo concepite; non sia per voi che il mondo dica: quei signori nobili di Torino si sono ingannati; i Torinesi mangiano, bevono, dormono senza la grazia dei loro conti, ed anche col broncio dei più puri marchesi. Per carità non copritevi di tanta infamia, o figli di Duragrossa!

Cominciate fin d'ora a mostrarvi degni di noi. Una parola dubbia, un monossillabo, un'alzata di spalla, un sorriso che vi venga a tempo, a' lorchè sentirete a parlar di questo e di quel personaggio del nuovo gabinetto, saranno d'un effetto mirabile in mezzo alle teste che vi dondolano dintorno. Quanto più le si dicono grosse sul conto di Gioberti e compagni, credetele; compingete la loro sorte, ve lo permettiamo, ma credetele e propagate nelle famiglie, nei caffè, nei teatri. Il Re ascolta la voce del suo popolo, il Re vuol pagar i voti de' suoi Torinesi, e voi potete consolarlo il povero Re, circon-

dato com'è da tanti cenciosi e imbroglioni.

Non lamentate il torto che mi si fa di lasciarmi in un luogo così umido e basso, com'è quello dove avete l'onore di vedermi rannicchiato. In casa d'un democratico è tutto ciò che si può aver di meglio. E poi non mi ci vedrete far capolino che una o due volte alla settimana. Caduto in man di plebe, sarò costretto a lasciarmi guidare da un plebeo. Ma pazienza! si metterà i guanti, s'immoscherà, e io m'andrò a predicare la domenica nella chiesa delle Sacramentine. E quando fosse che dovessi in-ozzarmi un poco, son persona che conosco i tempi, e so adattarmi quando bisogna. Oh! mi progresso ben inteso, come dice il conte Petiti, più anche a me, e ve ne darò prova più d'una volta. Fra poco, anzi, appena mi mostrerò nuovamente, sentirete la mia storia, e da questa argomentarete il vantaggio e la gloria che ne verrà alla patria. Per ora ritenete che io non sono il Berretto da notte di Mercier; che il cielo me ne guardi! Io sono un berretto da notte tutto torinese. E, per San Giovanni! me ne vanto. Forse talvolta mi vedrete in testa d'un provinciale, anche d'un Lombardo, d'un Toscano, e al giorno della santa opportunità, perfino d'un Francese ed Inglese; ma non crediate per ciò che io cessi d'essere chi sono. Talvolta sarò nascosto sotto un berretto rosso, ma se voi aguzzate ben gli occhi, tra maglia e maglia vi scorgete il bianco, quando non ne esce fuori l'orlo dai contorni. La mia onnipotenza la conoscerete sempre più coll'andar del tempo; e voglio che mi caschi questa bella nappa che sta dritta sul mio cuccuzolo, e se a forza di far miracoli io non giungo a rannocchire i due spiriti più bellicosi e indipendenti, a placare i due liberali più arrabbiati della Camera, Buava e Brignone; a rivederci presto!



La Commissione propone che sia annullata. La Camera la dichiara nulla.

Bianchi riferisce intorno all'elezione di Giovanni Battista Tassi dal 1. collegio elettorale di Cagliari. — La Camera col voto della Commissione la approva.

A proposta del deputato Lanza la Camera adotta di udire subito la relazione della Commissione intorno alla legge proposta dal deputato Antonini a favore di Venezia.

Il deputato Ricci sale alla tribuna e legge la relazione suddetta, la quale sarà stampata e distribuita agli uffici.

Il deputato Durando sale alla tribuna e dà lettura della relazione della Commissione intorno al progetto di legge relativo al soprassoldo annesso alla medaglia pel valor militare.

Ricci propone la discussione immediata. Il Presidente osserva che vi sono molti progetti di legge d'urgenza.

Radice osserva che il progetto di cui ora si tratta non è tanto urgente, da giustificare lo allontanarsi dal regolamento.

La proposta non è ammessa. Michellini G. B. legge lo sviluppo della sua proposta di legge per variare l'art. 78 della legge comunale sette ottobre scorso.

L'oratore riconosce il principio che il sindaco dovrebbe essere nominato dagli amministratori ed almeno dal Consiglio comunale; spera che questo avrà luogo in un prossimo avvenire; tratta a modo di transizione propone, che il sindaco sia nominato dal potere esecutivo sopra una terna presentata dal Consiglio comunale. Egli osserva che con questo sistema si concilierebbe la confidenza degli abitanti del comune di cui il sindaco ha bisogno, come capo dell'amministrazione comunale, e la confidenza del governo di cui ha pur bisogno come ufficiale governativo.

La proposta Michellini è appoggiata, e si apre la discussione sulla presa in considerazione della medesima.

Il deputato Arnulfo vi si oppone dicendola intempestiva, non essendo ancora compiuta l'esecuzione della legge provvisoria ora vigente, perocché, egli dice, l'adottare nuove massime rispetto alle nomine dei sindaci costringerebbe a ritardare ancora di più il compimento dell'esecuzione della detta legge, e ne pregiudicherebbe l'economia.

Brignone sostiene la proposta Michellini siccome quella che tende ad aumentare l'influenza morale del sindaco, facendolo dipendere la nomina in gran parte del voto dei concittadini.

De Giorgi appoggia anch'esso la proposta, enunciando il principio che il potere municipale debba essere affatto distinto ed indipendente dal potere esecutivo centrale, senza di che, egli dice, non si potrà mai ottenere un buon regime comunale. Per conseguenza egli sarebbe di avviso che si dovesse togliere oltinamente al governo la facoltà di nominare i sindaci; ma crede che nel momento sia opportuno il limitarsi soltanto a restringerla.

Pescatore appoggia anch'esso la proposta, sebbene non convenga nella massima annunciata del preopinante, la quale convertirebbe la società in una confederazione.

Arnulfo e Michellini prolungano alquanto la discussione rispondendo al primo alle cose dette dal deputato De Giorgi, ed il secondo difendendo la sua proposizione contro le obiezioni di Arnulfo e Farina P.

Mellana. — Io combatto la proposizione del deputato Michellini, e voto contro la presa in considerazione della medesima, per ciò solo che il palliativo rimedio proposto dal mio onorevole amico alla legge municipale, tutta quanta difettosa, io lo ravviso dannoso piuttosto che utile, e sovra tutto inopportuno. Dico dannoso, perchè le leggi che si correggono a centoni ed in modo incompleto, riescono talora non migliorate, ma doppiamente guaste e difettose. Mi restringo ad osservare che nella proposizione Michellini si sancirebbe l'anti-democratico principio del voto a due gradi, senza sancire il principio dell'assoluta sovranità del popolo nelle elezioni municipali. Ho detto pure il proposto rimedio essere inopportuno, e questo è, a mio avviso, il maggiore suo difetto. L'unica utilità della provvisoria legge municipale di cui ci ha regalati il ministero demissionario, si è di aver posto in grado il nuovo ministero di prontamente mutare gran parte degli attuali sindaci. Ora questa proposizione non fa che allontanarci questo beneficio. E poi appena i lavori per provvedere ai bisogni dell'armata ce lo permetteranno, il Parlamento dovrà occuparsi specialmente dell'organizzazione del municipio, ed allora non si discuterà di cosa così meschina come la proposta, ma si dovrà porre a discussione e deliberare sul grande problema, se cioè noi vogliamo costituire ed ordinare il municipio sul vero, tradizionale ed incontaminato tipo italiano delle gloriose nostre repubbliche; oppure stabilirlo ad imitazione delle altre nazioni che si reggono a forma costituzionale. Nel primo caso sanciremo l'assoluta indipendenza dei comuni dalla tutela governativa: ove poi venisse sancito l'altro principio, noi dovremo allora lasciare ampia libertà al governo nella scelta dei sindaci e loro aggiunti, con che però sia fatta libertà al consiglio municipale, eletto dal popolo, di poter negare fondi e fiducia a quel sindaco che non godesse la sua fiducia, nel modo istesso che il Parlamento si esprime a rimpetto dei ministri.

Per queste ragioni io voto contro la presa in considerazione della proposizione Michellini (segni di adesione).

Michellini risponde che l'ottimo è il nemico del buono; con questo principio difende la sua proposta.

Molti deputati domandano la chiusura. Dopo due prove la Camera adotta la presa in considerazione del progetto Michellini.

La Camera poscia adotta che gli uffici si raduneranno oggi stesso dopo la seduta pubblica per costituirsi.

Michellini. — Domando la parola per un'interpellanza. Rivolo le mio parole al signor ministro dei culti per chiamare la sua attenzione sopra una circolare del vescovo di San Giovanni di Moriana, nella quale sono grandemente, indegnamente travisati i fatti recentemente accaduti a Roma. Questa circolare porta la data del 2 dicembre ed è diretta a Messieurs les curés et les recteurs du diocèse de Maurienne. Ne leggerò il principio:

Les évènements qui viennent de se passer à Rome sont déjà sans doute parvenus à votre connaissance. Il serait inutile de vous faire le récit de ces scènes dans lesquelles la barbarie n'était égalée que par la lâcheté et l'ingratitude. L'impie a montré de nouveau en quel sens elle entend la liberté et par quelles voies elle entend arriver à ses fins. Le vicar de J. C., le grand pape Pie IX., dont le monde entier célèbre la magnanimité et la douceur, était depuis long temps dans de cruelles angoisses: on vient de lui faire boire jusqu'à la lie, le calice amer de l'amertume. Il est parvenu, dit on, à se soustraire aux dangers que courait sa personne sacrée, et il est allé chercher un asyle dans une contrée lointaine.

Continua poscia sullo stesso tenore, e poi confondendo il potere temporale del papa colla vera religione termina coll'ordinare precisi a pro della travagliata Chiesa.

Io non so quale sia la politica del nostro ministero verso l'attuale governo di Roma. Bene so che tutti i governi italiani, i quali abbiano per fondamento la sovranità popolare ed abbiano per iscopo l'indipendenza e la na-

zionalità italiana, sono o dovrebbero almeno essere solidari. Io credo pertanto che il governo nostro dovrebbe difendere il governo romano dalle imputazioni, che gli vengono fatte in quella circolare, nella quale sono stati travisati i fatti che cagionarono la fuga di Pio IX.

Signori, io voglio libertà per tutti, ma io dico che finché i ministri dell'altare ricevono grandi benefici dallo stato, finché non è stabilita quella linea di separazione che pur sarebbe desiderabile tra le cose dello stato e le cose di religione, spetta al ministro dei culti il fare sì che i vescovi, i ministri dell'altare, assievolino od almeno non facciano contro alla politica che segue il governo.

Mario ministro di grazia e giustizia, e degli affari ecclesiastici risponde che non conosce la pastorale, di cui si tratta, se non per la lettura che ne è stata fatta alla Camera dal preopinante; che egli la esaminerà attentamente; e che quando trovi che il vescovo abbia ecceduto darà i provvedimenti che saranno del caso. (bene).

Jacquemoud di Montiers. — Io appoggio l'interpellanza del dep. Michellini; debbo dire prima di tutto, che sono sorpreso del carattere semi-gesuitico di cui è imbrocciata la lettera pastorale riguardo a Pio IX., e degli avvenimenti che testè succedettero in Italia. I signori prelati, e specialmente quelli della Savoia, hanno il prurito di immischiarsi negli affari politici, di dare ai più semplici fatti del mondo sociale un falso colore religioso, e di confondere le cose spirituali colle temporali. Lo scopo di tale amalgama d'ingannare la società in profitto degli interessi clericali, di svolgere la mente dei popoli dal vero genio della politica moderna, e di ricorderli, se fosse possibile, alla vecchia teocrazia, all'assolutismo sacerdotale, per il quale che se ne dica, questi signori mitrati conservano un amore segreto (ilarità). Con simili mene si allontana dal governo l'affetto dei popoli, e si trova il mezzo di rappresentare ai loro occhi un ministero democratico come un vero anticristo (bene, bene). Accuseremo noi di un tal maneggio la beata dissimulazione dei signori vescovi, o la loro trista ignotanza del genio dei tempi moderni?

Al pari di loro, e forse con maggior discernimento religioso, noi vogliamo il potere spirituale, perocché lo crediamo atto a moralizzare l'animo del popolo, allorchando è contenuto nei veri limiti apostolici; ciò che non vogliamo, si è la confusione del potere temporale collo spirituale, mescolanza adultera che distrugge ambedue. Noi siamo partigiani dell'episcopato religioso, ciò che abborriamo si è l'episcopato politico; giammai permetteremo che il pretume venga ad usurpare il dominio politico. Lo spirito della circolare del vescovo di Moriana rivela un controsenso parimente rivolvente in materia sociale ed in materia religiosa, poiché essa pone la chiesa di Cristo in questione, a proposito di avvenimenti affatto mondani.

È cosa indegna il vedere applicate viete parole d'empietà, di mostruosità e barbarie, agli avvenimenti sociali non ha guari accaduti in Roma. In siffatta lettera pastorale, i nostri fratelli democratici sono posti al bando perchè domandano i loro diritti politici.

Al dire dello scritto episcopale, colui sarebbe incredulo in religione, il quale crederrebbe alla risurrezione d'Italia; colui sarebbe barbaro, il quale vorrebbe cancellare il vecchio reggimento clericale in materia temporale. Pare che i signori vescovi di Savoia durino fatica a comprendere la gran parola del loro maestro: « Il mio regno non è di questo mondo. » L'Italia (bisogna che questi signori, così retrattivi in politica quanto in religione, ne siano persuasi) l'Italia riconosce con rispetto in Pio IX. il prete del Cristo, e non più il principe temporale; Roma, e a questo riguardo noi consentiamo, Roma vuol vedere sul dosso piegato di Pio IX. la divina tunica del Dio crucifisso, e non la porpora di Cesare (applausi); i lembi della veste Nazarena ed i lembi del regio manto, sono tali stoffe che non si possono più unire insieme (ilarità); la storia ce lo insegna ad ogni tratto: nella persona del Papa il principe ha sempre rovinato il prete! Noi che siamo i figli di Cristo, vogliamo annullare il principio per salvare nel Papa la persona del prete, persona sacra, che il carattere monarchico cancellerebbe. . . . .

Cittiamo di passaggio un fatto importante: nella guerra italiana attuale il re di Roma non osava dichiarare la guerra ai barbari di Germania, perchè il Pontefice riconosceva in nome della chiesa che gli Austriaci erano suoi figli; quindi, quelle irresoluzioni e quelle tergiversazioni che hanno messo in fondo la causa italiana. Una cosa strana che il deputato Michellini dimenticò di dire e che io trovo a piè della circolare, si è l'invito indirizzato dal vescovo ai preti della Moriana di fare delle preghiere per il Papa Pio IX. Lo vedete, o Signori, il vescovo comanda di pregare contro l'istituzione della democrazia italiana in Roma, come comanderebbe di fare contro la pioggia, la grandine e la tempesta che devastano le messi (ilarità); una tale assurdità clericale non è sopportabile a questi giorni. Lo ripetiamo, gli avvenimenti accaduti in Roma e che hanno cagionata la fuga di Pio IX., non hanno il menomo carattere religioso. L'uomo che fu chiuso nel Vaticano, che fu soggetto a tribolazioni e che fuggì di Roma, non è il Pontefice, non è il prete di Cristo, è solo il principe temporale, le idee politiche del quale erano in disaccordo col principio della sovranità popolare (approvazione); la regia corona solo fu infranta, la tiara Pontificia restò intatta.

Questi fatti dimostrano sempre più che l'amalgama del potere temporale e del potere spirituale è funesto all'una e all'altra delle due autorità. Quanto pare si voglia rimpiangere non è la religione profanata, la quale non è in questione affatto, ma piuttosto l'autorità temporale, il governo materiale dei popoli. Forse quanto si rimpiange ancora si è la santa inquisizione, si è il sistema di persecuzione esercitato da lungo tempo sia clandestinamente, sia palesemente contro le opinioni liberali, contro gli uomini di cuore, che nei tempi andati hanno osato avere in filosofia ed in politica un pensiero libero ed una parola indipendente (applausi); per questi motivi insisto acciocché il governo, di cui i diritti devono essere garantiti contro ogni attentato straniero, prenda energiche misure, onde d'or innanzi si metta un termine all'abuso dell'influenza religiosa in materia politica (applausi e rumori diversi).

Monti sorge a protestare e come preta e come deputato contro alcune parole del deputato Jacquemoud; dice che noi dobbiamo essere riconoscenti a Pio IX. come al primo autore del nostro risorgimento, ed aggiunge che non dobbiamo condannare troppo facilmente il vescovo di Moriana, perchè gli ultimi fatti di Roma sono diversamente narrati dai giornali, e quindi possono essere diversamente interpretati.

Succedono alcune parole di spiegazione fra i deputati Jacquemoud, e Michellini G. B. da una parte, e il deputato Monti dall'altra.

Pellegrini di Genova. — Dalle parole dell'onorevole deputato Jacquemoud ho rilevato che talvolta il prete dimentico del Cristo si fa prete di popoli calunniatori dei governi, dei governi dico liberali. Io debbo invece parlare di uomini che presso i governi si fanno calunniatori dei popoli. Da un proclama dell'intendenza generale di Genova che ricevetti oggi per la posta, vengo chiarito che l'intendente S. Martino attribuisce ed imputa ai Genovesi dei movimenti disordinati, e raccomanda loro di accogliere con buon garbo i nuovi soldati che verranno a tenere il posto di quelli i quali vanno alle frontiere di Lunigiana.

Deputato di Genova, venuto ieri da Genova, io debbo interpellare il ministero e specialmente il ministro della guerra e debbo avvertire che quell'intendente il quale nel proclama si annunzia come consigliere ai Genovesi di una regolare domanda per la costituzione, diede invece luogo a tutto ciò che fu di brusco nella dimostrazione di tre giorni sono, in quanto che chiamato dal popolo alle finestre per ricevere la domanda

del popolo, che fu trasmessa al governo la volontà de Genovesi per un'Assemblea costituente la quale mettesse una volta termine ai partiti e ai desideri, e che conciliasse gli Italiani tutti, ricusò di mostrarsi al pubblico, e per rispondere al popolo fece avanzare un battaglione di soldati il quale era accompagnato da persone che comandarono il fuoco. E poi si è stampato in un proclama che egli da molto va consigliando la petizione regolare dell'Assemblea costituente, e che non sa perchè venga accusato; e che s'interpretò male la sua condotta, e intanto ci consiglia a ricevere nuovi soldati, e nota che non appena questi soldati saranno in Genova, saranno mandati altrove quelli che ci sono. E perchè o signori? Perchè questi soldati hanno gridato Viva la Costituzione italiana! Cinque o sei mila soldati nel palazzo ducale, in quel palazzo ducale, dove da un mese. . . . . (Il ministro della guerra interrompe l'oratore) (agitazione).

Pellegrini. — Ho molte lettere, che lo confermano, e potrò presentarle.

Pinelli ministro dell'interno. — Domando la parola.

Pellegrini. — Io dico che questi soldati che da un mese si trovano nel palazzo ducale, alcuni a gozzovigliare, e dormire sul nudo terreno (rumori ed agitazioni) sono perauasi, che ciò vuole un rimedio, ed hanno gridato Viva la Costituzione italiana. Ora se questi soldati venissero rimpiazzati da altri, io fo presente al ministero, che quest'invio di nuove truppe annunziato dallo stesso proclama che invita a ricever bene i nuovi soldati, potrebbe dar luogo a nuovi disordini, che vogliono essere evitati; quindi io interpellò il ministero sul modo in cui vennero espressi i fatti occorsi in Genova, e sulle misure che intende di adottare. Lo scopo della mia interpellanza si è quello di fare che vengano dissipate quelle prevenzioni, che hanno potuto far nascere le parole dei perpetui accusatori dei popoli presso i governi. — Io tendo ad invitare il ministero a non prendere misure, le quali anziché far il bene opererebbero il male.

Pinelli, ministro dell'interno. — Salgo alla tribuna per rispondere alle interpellanze del deputato del secondo circondario di Genova. Di queste interpellanze alcune si riferiscono a fatti passati, alcune si riferiscono a che intende il ministero di fare per l'avvenire. Risponderò prima a questo, e poi agli altri fatti: e quanto a ciò dirò che ho controfirmato oggi il decreto, col quale S. M. ha incaricato l'abate Vincenzo Gioberti per la formazione del nuovo ministero.

(Da tutte le parti si grida: EVVIVA GIOBERTI, EVVIVA IL MINISTERO GIOBERTI). Io non posso dire pertanto che cosa farà il governo per l'avvenire. Ora rispondendo circa ai fatti passati, posso dire che i fatti di Genova sono ben diversi da quanto ci viene esponendo il signor deputato (movimento); sono ben altrimenti rispetto alle disposizioni del popolo genovese; il popolo genovese è amante di vera libertà; ma sono opera di una fazione, la quale si comportò ben diversamente da quanto ci venne allegando il signor deputato. Fu ben altro il contegno dell'intendente generale, ben altro il contegno delle truppe da quello che egli venne dicendo. Ricorreva il giorno 10 l'anniversario di una gloria di Genova (una voce: d'Italia), e di meno anche d'Italia; i Genovesi sono Italiani epperò un fatto glorioso di Genova è gloria comune a tutti gli Italiani.

Il popolo di Genova animato in quel giorno da quella memoria si portava a celebrare questo anniversario; e ciò era benissimo; e nessun ostacolo si faceva per parte dell'intendente generale di Genova, il quale ebbe anzi il pensiero di accondiscendere, e che intervenisse anche la guardia nazionale senz'armi, siccome gliene aveva fatta istanza il generale della guardia stessa signor Pareto; e siccome mi esprimeva il suo sentimento, domandando se ciò non si poteva permettere, io gli rispondeva, che benissimo aveva esso opinato doversi permettere, poichè il governo non dee mai cercare d'impedire ciò che vale a ricordare una gloria patria, ed a suscitare negli animi cittadini quei generosi spiriti dei quali debbono essere informati.

Si compiva la festa; al ritorno quelli che erano stanchi che tutto fosse proceduto con buon ordine, quelli che vedevano nell'esaltazione degli spiriti che doveva necessariamente essere prodotta da quella funzione una buona occasione di fomentare disordini, cominciarono appunto a subilante negli orecchi del popolo, che si dovesse gridare: evviva la Costituzione italiana, a portarsi davanti al palazzo ducale dove dimora l'intendente generale per costringerlo prima a spedire un corriere a S. M., il quale portasse il desiderio del popolo Genovese, formazione cioè di un Ministero democratico, e l'inaugurazione della Costituzione italiana.

Si assembrava intanto il popolo sotto il palazzo ducale; siccome la cosa si contenne in questi termini, limitandosi ad evviva alla Costituzione, non vi fu nessun intervento della forza; ma crescendo l'assembramento ed insistendo il popolo, o almeno quella turba nelle sue domande, l'intendente generale dava ordine alla guardia nazionale, ed alla truppa di trovarsi davanti al palazzo, e così fu fatto; molti suggerirono all'intendente generale di presentarsi al balcone per rispondere al popolo; egli non volle fare e credo che abbia molto ben fatto a non farlo, poichè, secondo ottimismo esso spiegavasi in una lettera che mi scriveva, come autorità costituita, non poteva riconoscere per popolo ciò che gridava e schiamazzava nelle vie, né poteva riconoscere altra rappresentanza legale del popolo, fuorchè la Camera dei rappresentanti, nell'altro diritto fuor quello di petizione; la qual si dovesse porgere alla Camera, e non alle autorità costituite dal governo.

Conseguentemente egli si rifiutava di affacciarsi al balcone, perchè persuadere quella turba tumultuante era cosa impossibile. Mi riferiva ciò, e risposi che aveva fatto ottimamente e prudentemente. L'assembramento seguiva, si fecero delle intimazioni legali, alle intimazioni legali il popolo si disperse, e quindi non si usò la forza per niente, se non che venne arrestato un solo individuo, un certo Albera, che è stato 20 anni in galera (sensazione). Questo fu l'unico arresto. Il giorno dopo incominciarono di nuovo i tumulti, e nello stesso modo si cominciarono per ricorrere al marchese Pareto, generale della guardia nazionale, affinché costringesse l'intendente generale a lasciare in libertà costoso Albera. Il marchese Pareto si dimise dal comando della guardia nazionale, l'intendente ricusò di porre l'arrestato in libertà, rispondendo che l'Albera era stato consegnato al fisco, che era fuori della sua autorità, e che non ne avrebbe ordinato il rilascio. Mi scrisse quindi queste cose, ed io gli risposi che aveva fatto benissimo e operato legalmente (rumori in sensi diversi). Anche quella sera gli assembramenti furono disciolti colle semplici intimazioni, non si fecero uso delle armi, né vi furono ferite. Così si continuò ancora due ore di seguito, e ieri l'intendente, per calmare la popolazione, fece pubblicare questo proclama, il cui tenore ben può la Camera vedere esser tutt'altro che quello di un uomo provocatore. Egli è un magistrato che conosce le sue attribuzioni, che vuole il rispetto alle leggi, ma nulla più.

Parlo ora della truppa: essa si mostrò sempre degna di quell'assistenza che porta, obbediente al comando dei loro superiori, ferma nel contegno e niente provocatrice contro l'ira del popolo. Si dice che da molti giorni si tengono a gozzovigliare nel palazzo ducale. È nuova l'accusa. Le truppe si erano portate davanti al palazzo ducale, ma ivi i soldati non gozzovigliavano, vegliavano bensì alla difesa; prendevano il cibo come prendono in quartiere, e serenavano nel cortile. E perchè serenavano nel cortile, non si può dire che gozzovigliassero, essendo questa una vita di pena e non di gozzoviglie.

I Genovesi, no, dico male, quei perturbatori, sussurravano nell'orecchio ai soldati che non dovevano vivere così in pena, ma tornassero alle loro case, nel seno delle loro famiglie.

Ponevano davanti a questi soldati i loro figli, le loro mogli per incitarli ad abbandonare le bandiere.

A queste provocazioni uscì qualche grido: andiamo a casa.

Ecco ciò che han fatto i soldati (applausi dal centro e grida di viva l'esercito!). Sì, viva l'esercito, perchè quell'esercito tentato in quel modo non rispose altrimenti. . . . .

La Marmora ministro della guerra (battendo col cappello sul banco e gettando la penna in aria) Sì, tentato infamemente!

Pinelli ministro dell'interno. . . . che col grido dell'onore e col grido della patria. Ecco, signori, la relazione delle cose che avvengono in Genova. Se due battaglioni furono avviati a Genova, vi furono avviati non per questi tumulti, poichè l'ordine fu dato otto giorni circa a pienamente stabilito, ma bensì perchè si era avuto notizia che le truppe austriache facevano dei moti verso il Pontremolese e verso Massa-Liguria, e che la Toscana aveva avviate truppe verso quella volta.

Allora il gabinetto del Re ha creduto che fosse pure conveniente di avviare truppe piemontesi a quel confine, onde prestare aiuto, occorrendo, alle forze toscane; epperò bisognava giovare delle truppe che erano in Genova, siccome quello che erano più vicine alla frontiera; ma non si poteva lasciare sguernita Genova di truppe, avvarono quindi due battaglioni. E quando si ebbe notizia di tumulti succeduti in Genova, e della scarsità delle truppe che ivi pure si trovavano, si avviò a quella volta un solo squadrone di cavalleria e nulla più.

E qui dunque dichiaro che l'Intendente Sen Martino, il conte di Launay, ed il comandante della piazza, tutti hanno agito secondo le istruzioni che avevano ricevute dal Ministero, e specialmente l'Intendente generale San Martino ha eseguito puntualmente le istruzioni che io gli avevo spedite, e che perciò quell'indirizzo che alcuni genovesi hanno mandato al Re, perchè quest'ultimo fosse posto in accusa come liberticida non può passare all'Intendente S. Martino senza passare per me, ed io ne accetto tutta la responsabilità.

Voci: ai voti, ai voti.

Il Presidente. — Il signor deputato Didaco Pellegrini ha la parola.

Varie voci: No! no!

Altre voci: Si lasci parlare.

Pellegrini di Genova. — Godo che quella parola, gozzovigliare invece di mangiare in compagnia (rumori) nei cortili del palazzo ducale abbia provocato generose parole a lode dell'esercito, perchè anch'io grido: Viva l'esercito ed ammirare la fermezza dei soldati Piemontesi. Ma non posso per altro compiacermi delle lodi date all'Intendente, perchè egli si ricusava di affacciarsi alla finestra, mentre il popolo dimandava di lui.

Si disse che il popolo ha il diritto di petizione, e che di questo deve valersi nei modi legali. Ma quando un popolo desidera che sia formato un Ministero democratico non manda la petizione alla Camera, perchè sa che non è la Camera che forma il ministero; ma volendo un ministero democratico, desiderando che giungesse l'espressione di questo suo desiderio a chi forma il ministero, al Re, il popolo (interruzione) non poteva servirsi d'altro mezzo. E quindi dal momento che si è voluto lodare un funzionario il quale ricusando di farsi alla finestra ha provocato il popolo. (L'oratore è interrotto da prolungati rumori, sicché sta per rinunciare alla parola; ma eccitato da molti posti a continuare, riprende) Io mi credo adunque in dovere di protestare contro le lodi che si sono volute dare a questo pubblico funzionario (rumori vivissimi che coprono la voce dell'oratore).

Valerio. — Chiedo di parlare per l'ordine della discussione.

Il Presidente. — Ha facoltà di parlare.

Valerio. — Io ricordo alla maggioranza della Camera come pochi giorni sono essa alzasse la voce contro le tribune, perchè non si facessero segni d'approvazione, o di disapprovazione. Essa che invocava misure di repressione contro le tribune, non interrompa ora l'oratore che è in diritto di difendersi. Dia la maggioranza un miglior esempio alle tribune (applausi dalla sinistra delle gallerie).

Pellegrini di Genova. — Si è detto, o signori, che i soldati furono provocati, che le provocazioni non riuscirono; si citarono fatti, di cui non genovese è consapevole. Ma bisogna concludere che il ministero caduto non sia informato, e che la verità non giunga a questo ministero; imperciocchè raccontaronsi fatti che non hanno ombra di verità. La truppa non fu mai provocata da nessuno in Genova; la truppa ha sempre spontaneamente e col consenso del popolo seguito la via gloriosa che ha sempre battuta, e che batterà sempre; e quando io dissi che ella gridò viva la Costituzione, non intesi con questo di farlo imputazione, da cui dovesse essere difeso; il grido della Costituzione italiana deve essere il grido di tutti quegli uomini che vogliono la pace vera, di quelli che vogliono guerra per ottenere poi la pace vera, e la pace vera per aver la guerra (bene, bene).

Io quindi non ho parlato della condotta del soldato perchè che si dovesse col panegirico dell'esercito rispondere a me. Io soltanto intesi a far conoscere che quello invio di nuovi soldati poteva dar luogo a nuove collisioni, a nuove dimostrazioni che sarebbe meglio evitare. Io ho quindi invocata l'attenzione del governo sopra la verità che non giunge mai limpida all'orecchio del governo. Perchè vi siano uomini interessati a far vedere in ogni moto del popolo un delitto, in ogni parola una bestemmia (sensazione). Io credo che quelli che possono mettere in pericolo il governo non siano gli uomini generosi, i quali possono talvolta dire che i soldati gozzovigliano, ma bensì coloro, che si servono di questa parola per destare al risentimento ed all'ira l'esercito intero (approvazione). Questi uomini tendono a mettere in sospetto un cittadino coll'altro. Non bisogna stare ad una parola ed insistervi sopra per ottenere un trionfo; il trionfo si ottiene colla verità, la verità è con noi (rumori in senso diverso).

Noi abbiamo lettere da uomini di tutti i colori, di tutti i partiti ed i fatti che nelle loro relazioni sono riferiti concordemente, sono tali che ne viene gloria e non disonore al popolo genovese. Io quindi raccomando questo popolo, e non si prenda più il popolo genovese per una turba di anarchisti, ma si intenda come devo essere inteso un popolo, il quale non vuole un ministero che non serve né alla pace, né alla guerra (approvazione, applausi).

Questo Ministero dal sepolcro può mandare una voce, può strappare qualche applauso, ma l'applauso non può far risorgere un Ministero, che io mi compiaccio, pel bene del paese, sia morto (applausi dalle gallerie).

Pinelli. — Io sostengo che tutto ciò che io dissi è vero, e che nulla c'è di vero in quanto venne detto dall'altra parte, e ciò io dico, perchè tutti sono concordi i rapporti ricevuti e dal Ministro della guerra e dal Ministro degli interni e da varie altre persone; ora gli è impossibile che la bugia si accordi sempre, perchè la bugia è la sola che non possa andare d'accordo con sé; quanto poi all'accusa che si muove contro questo proclama, stato pubblicato in occasione dell'arrivo di nuove truppe in cambio delle antiche, delle quali ho già indicato quale fosse la nuova destinazione, risponderò che quel proclama era necessario, perchè alcuni giorni prima che arrivassero si era fatto un complotto per impedire che entrassero nella città, ed è appunto per ciò che l'intendente generale stimò opportuno di avvertire il pubblico, e spiegare a qual uopo quelle truppe venissero. Ed è sì vero che ha fatto bene, che il primo battaglione di que-



trappa, entrò ieri in Genova e fu accolto ottimamente senza nessuna cattiva dimostrazione, ciò che prova che il proclama fece buono e non cattivo effetto. Dirò poi che anch'io ho ricevute informazioni private da uomini di tutti i colori, perchè quantunque io sia ministro, o meglio sia stato ministro, tuttavia non ho rinunziato alle relazioni d'amicizia, che io ho in tutte le opinioni, e tutte le opinioni mi stupano egualmente, perchè sanno distinguere le opinioni politiche dalle opinioni private, e sanno distinguere gli uomini di governo dall'uomo privato. E in questo stesso punto io tengo una lettera in mano di uno il quale è di opinioni inalterabilissime ed approva tutti i tumulti di Genova, il quale mi dice, sopra questi fatti, queste parole, le quali spiegano intieramente quale sia la condotta delle autorità; e quale quella degli agitatori del tumulto:

« Tutto ciò per la testardaggine di un uomo (parlando dell'intendente generale) che ama meglio una rivoluzione che una illegalità. »

Vivaddio, si è riconosciuto che si voleva un'illegalità dall'intendente generale, e che nell'opporci che egli fece alla domanda di costoro, ha fatto il suo dovere. Ed è pur riconosciuto che le sue misure non hanno prodotto una rivoluzione, perchè nessun male ne venne, perchè il popolo generoso non è quello che corre e grida per le strade (rumori in senso diverso).

Farina Paolo chiede licenza d'interporre parole di conciliazione. Dice che se il contegno dell'intendente non fu illegale, fu per lo meno imprudente. Il popolo non aveva intenzione di tumultuare, e quindi l'intendente avrebbe fatto bene a presentarsi alle finestre e consigliare al popolo di dirigere una petizione alla Camera dei deputati. Questo era il consiglio della prudenza.

Pinelli ministro risponde che la prudenza sta nel troncare le occasioni; che l'intendente generale operò bene, che se avesse fatto diversamente il ministero lo avrebbe destituito (romori).

Longoni. — L'onorevole deputato Pellegrini ha detto che godeva che della sua espressione di gozzovigliare avesse il ministro trovato motivo per lodare l'esercito. Il ministro ha lodato le truppe di Genova per il loro lodovole e fermo contegno, e bene ne sia; che se le cose si fossero passate diversamente, o signori, noi non avremmo che a piangere sulla nostra patria. Mi spiego:

Io non voglio che il potere faccia dei soldati i carnefici dei loro concittadini; no, io non voglio che si mettano uomini d'onore nella crudele alternativa o di dover mancare al loro dovere, o di farsi gli uccisori dei loro fratelli; vi è la guardia civica per mantenere l'ordine interno: ma voglio che i soldati siano soldati e non pretoriani (bravo, bravo, applausi vivissimi).

La seduta è sciolta alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno per domani 16.

Ora 1 seduta pubblica.

Continua l'ordine del giorno di ieri.

COSTITUZIONE DEGLI UFFIZI.

- I. Radice, presidente. — Montozemolo, vice presidente. — Mellana, segretario. — Valerio, commissario. II. Elia Benza. — Balbo. — Cavallini. — Depretis. III. Santa Rosa. — Gioia. — Michellini Giovanni Battista. — Mauri. IV. Perrone. — Galvagno. — Fabbre. — Lanza. V. Sclopia. — Cornero. — Arnulfo. — Serassi. VI. Lisic. — Durando. — Baniua. — Cassinis. VII. Pinelli. — Demarchi. — Viora. — Ferraris.

NOTIZIE DIVERSE.

Il comitato centrale per la Confederazione italiana terrà adunanza domenica 17 corrente dicembre, al mezzogiorno, nel solito locale dell'Associazione Agraria, per un'importante comunicazione della presidenza.

DOMENICO CARUTTI. Segretario del comitato centrale. — Lunedì 18 corrente, alle 7 di sera, avrà luogo la quarta tornata dell'assemblea generale dell'Associazione Agraria, per la discussione del progetto di statuto organico.

CRONACA POLITICA.

ITALIA REGNO ITALICO

Genova 14 dicembre. — Ieri sera mentre regnava la più solenne tranquillità si udì uno strepito improvviso, un levarsi di voci e di gridi che partiva dalla piazza interna del Palazzo Civico olim Ducale; si accorse da tutte le parti a vedere che si fosse: si viene a conoscere che gli 8 battaglioni di truppa ivi chiamati a bivaccare per essere pronti a tutelare l'ordine, tutti unanimi facevano evviva alla Costituzione, al Popolo ed a Genova. La folla si accrebbe sì che in meno di dieci minuti Piazza Nuova ne era stipata. Impedito l'accesso al popolo nell'interna piazza rimaso al di fuori e tutto esultante acclamava con entusiasmo i soldati chiamandoli fratelli, ed i soldati rispondevano con pari calore a quelle acclamazioni. Ma parve a tutti strano, allorché si udì il rullo del tamburo per indi fare le solite sommazioni al popolo, mentre i gridi più strepitosi cominciarono e continuavano dalla parte della truppa. Poco dopo i gridi si fecer più rari e fu ordinato a un battaglione di uscire e di schierarsi in battaglia in Piazza Nuova; allora le acclamazioni raddoppiarono dalla parte del popolo, il quale stringeva la destra e baciava quei bravi soldati; è stato un vero affratellarsi, uno scambio di sentimenti d'amore tra popolo e soldati. Dicesi che le autorità ne restassero sbigottite.

Intanto un comandante di piazza ordinava il pronto e il popolo: no noi i pronti lo farete contro i nemici d'Italia e noi con voi; ma noi tutti siamo fratelli. Evvivano i soldati italiani! e i soldati un dopo l'altro ponevano le armi al piede.

La posizione dell'intendente si faceva difficile assai. Spedì al quartier generale della guardia nazionale per ben tre volte a chiedere un battaglione di Civica per tutelare l'ordine; il co'onnello della quarta legione sig. Oddini f. f. da generale, stante la malattia del Pareto, rispondeva ripetutamente « non esser l'ordine minacciato quando tra popolo e truppa regna piena armonia di sentimenti; la Civica non doversi prendere l'odiosità d'impedire lo fraternizzare di quello con questa. »

Altronde i soldati furono i primi a porgere le destre ai cittadini e ad innalzare evviva alla Costituzione, quindi se il sig. Intendente credeva la tranquillità minacciata mandasse la truppa ai quartieri; riturata la linea, la civica sarebbe uscita a tutelare l'ordine nella città. Finalmente il signor Intendente la intese pel suo verso, ordinò ai battaglioni di restituirsi ai rispettivi quartieri. Poco dopo la milizia cittadina usciva dal quartier generale e si recava nella piazza interna del palazzo del governo, i cittadini si ritirarono e tutto tornò nella quiete più perfetta.

La notizia sparasi ieri che lo Stato Maggiore della guardia nazionale avesse data in massa la sua dimissione e inasata; solo alcuni della maggioranza si sono ritirati.

— L'emigrazione lombarda si raduna in questo punto all'Aquasola per aprire un arruolamento onde formare una colonna di Lombardi sotto gli ordini del bravo Medici, l'amico e commilitone del prode Anzani, con cui militò in Grecia ed in Spagna. La colonna si obbligherebbe di correre ove gli interessi d'Italia li richiedessero. Quei Lombardi che ricevono sussidi i quali si ricusassero di arruolarsi non riceveranno più soccorsi. (carteggio)

Alessandria. — Tutti i giorni arrivano i drappelli delle nuove reclute appartenenti ai vari reggimenti. Questi bravi giovani non corrotti dal tarlo delle gesuitiche lezioni, ma tutti fidenti nell'avvenire d'Italia corrono sotto le bandiere cantando le nazionali canzoni. Con i novelli eroi la vittoria sarà nostra.

— Il Convento dei PP. Barnabiti venne evacuato da questi per essere destinato ad un quartiere od a padiglione per alloggiare i molti ufficiali.

— Due pelotoni della nostra Civica a piedi ed un drappello a cavallo, armati di tutto punto, in bell'ordine e con militare contegno ebbero la gioia di scortare dalla cittadella sino al proprio quartiere due cannoni di cui graziosamente il generale Bava faceva prestito ai bravi Civici che si addestrano già da alcuni giorni con molto impegno nella scuola del cannone. Si dice che il generale Bava senza che gliene venisse fatto domanda ne offrì uno e che aderisse subito alla domanda di due, per attestare come apprezzi questa nostra istituzione, e per mostrare quanto gli stia a cuore tutto che serve alla difesa della nostra libertà ed indipendenza. (Avvenire)

Como, 10 dicembre. — A Como si succedono i prestiti forzati per mantenere l'immenso numero di truppe che vi sono di guarnigione. — Fra i tassati si assegnava una somma da pagarsi a tre figlie minorenni assenti colla loro madre; non potendosi quindi intimarne alle stesse l'esecuzione, il Tribunale che deve tutelare l'interesse dei minori, facendosi esecutore invece dell'estorsione de' nostri oppressori, nominava un procuratore alle figlie, ordinandogli che immediatamente trovasse la somma dando in ipoteca case, beni ecc. — E quel tribunale è formato di un presidente e di consiglieri che nominava il nostro Governo Provvisorio Lombardo, nomine che furono forse conservate perchè cadute su persone devotissime all'Austriaco più che a noi. — Avrebbero potuto benissimo temporeggiare rispondendo all'autorità militare che essendo assente la tutrice andavano informandola onde pagasse quanto le era imposto; ma con questo atto dà una salutare lezione se mai si riesce ad avere un governo nostro, perchè la scelta di chi deve tutelare le sostanze de' poveri figli rimasti senza padre sia fatta con maggiore riflessione. (carteggio)

Parma, 7 dicembre. — Ieri circa il mezzogiorno 200 pontonieri austriaci sulla sinistra e 200 sulla destra del Po, cominciarono a gettare un ponte spoggiandolo ad un'isoletta che sta nel fiume circa cento tese superiormente a Brescello. Questa mane alle 9 un mio distinto conoscente lasciava questo paese, ed il ponte toccava ormai il suo compimento. Eravi discorso che 15m. soldati d'ogni arma dovessero tantosto valersene per marciare verso Bologna, forse a Panaro. Volevati altresì che si credesse pronto al passaggio dello stesso fiume altro corpo d'armata d'equal novero al tragitto di S. Benedetto. Io nol crederei improbabile se potessi immaginarmi d'onde trarne tante miserie. 7m. circa dovrebbero transitare da Parma, penso, diretti verso Pontremoli, giacchè se avessero questi pure a passare verso Bologna, da Brescello v'è la via diretta per Modena.

L'ufficialità della nostra guarnigione ha reclamato a Radetzky contro il general governatore di Parma, perchè non protegge la loro uniforme: e sempre ne va la civica ed il popolo imputino in ogni trambusto. Radetzky avrebbe abbassato il reclamo allo stesso accusato. Questi avrebbe risposto averci a dolere della poca prudenza d'alcuni de' suoi. Le circostanze volere ad ogni cosa anteporre la quiete: non sapersi dove potesse portare una collisione. Intendersi egli così mitemente proseguire, o discendere dalla sua seggiola. Egli ha poi pubblicato il manifesto che le verrà colla presente. Dio ci scampi dal vedere surrogato un uomo così prudente.

— La notte del 3 dicembre un altro fatto ebbe a succedere con gravi sconforti nella nostra città. Tre civici tornando alle case loro dopo tre ore di pattuglia coi loro fucili passando di faccia al caffè della Speranza vi entrarono, prendere qualche rinfresco. Quattro ufficiali tedeschi che erano nel caffè rimproverarono ai militi la loro poca conoscenza delle militari convenienze per essere entrati con la baionetta in canna. Rispondendo questi con molta vivacità, e aumentando il rumore, sopravvennero alcuni tirolesi, e presero la parte dei civici. Venne l'aiutante di piazza, una pattuglia di Bersaglieri nazionali, ed altri civici e fu intimata la chiusura del caffè. In vano vi si opposero gli ufficiali tedeschi, e una pattuglia di ulani che era sopravvenuta. In vano da questi fu ordinato lo scioglimento di quella riunione. I civici tennero il fermo, e si mostrarono pronti a fare le fucilate, per lo che il caffè fu chiuso. (Riv. Ind.)

STATI ROMANI.

Roma, 9 dicembre. — Ieri s'aprì la seduta della Camera dei Deputati, si fece la mozione di creare una Reggenza e governo provvisorio.

I deputati, dietro insinuazione di una comunicazione ministeriale, opinarono di eleggere una Commissione di 5 membri, i quali si portassero dal cardinale Castracane, che il ministero assicurava aver ricevuto l'alter ego da S. S., e sentire se egli poteva aderire a tutto ciò che chiedeva il popolo. Dopo lunga discussione decisero per il sì, ed elessero i membri per la Commissione. Il popolo però intendeva poco bene (ed aveva ragione) che si perdesse inutilmente un tempo prezioso con queste mezze misure, e cominciò a gridare abbasso la Camera! Vogliamo un governo provvisorio e popolare!

Dalle parole si sarebbe passato ai fatti, se persone influenti non avessero fatto di tutto per calmare la moltitudine e persuadela a procedere per qualche altro giorno nelle vie della legalità, assicurando che ciò non avrebbe portato alcun danno, trattandosi di uno o due giorni al più. Il ministro Sterbini portatosi al Circolo appoggiò anch'esso questa mediazione, e così si calmò l'effervescenza popolare. Io non persuado che quanto prima si dovrà venire a quel passo decisivo che credo unico per camminar innanzi, perchè le Camere non hanno facoltà d'eleggere un governo provvisorio, ma sibbene il popolo che deve quindi disciogliere le Camere stesse e proclamare subito la Costituzione.

Dopo consiglio di ministri con Castracane, quest'ultimo ha spedito alle ore 2 del mattino una staffetta a Gaeta. Io sono persuasissimo che i nostri ministri non hanno abbastanza energia nè talento per far fronte vittoriosamente alle gravi emergenze del momento. La nostra più grave disgrazia si è quella di mancare affatto d'uomini veramente capaci.

— Le Camere non hanno voluto saper nulla di governo provvisorio e neppure in nome del Papa, ed invece è stato semplicemente posto un sostituto al potere regio nella persona del cardinale Castracane (!) il quale ha accettato alla condizione dell'approvazione del Papa. Se questi però negherà di dare l'approvazione, allora io credo verrà proclamato un governo provvisorio. (Alba)

— Credo di poterli accertare senza fallo che il nostro ministero inviò persona a Torino per sollecitare quel governo ad accedere alla Costituzione federativa da lui proposta a queste assemblee; ora esso ha avuto tanto soddisfacente risposta che non temo sieno per correre molti giorni prima che venga definitivamente stabilita la confederazione fra Roma e Piemonte. (Riv. Indip.)

TOSCANA Firenze 12 dicembre. — Ieri sera Firenze temeva di gravi disordini: pochi ma audaci perversi tentano di trascinare con bugiarde promesse i più bisognosi e meno istruiti del popolo all'anarchia e al saccheggio. Il Governo in ogni caso agirà energicamente e agirà d'accordo col Municipio, il quale all'uopo di ben concertarsi è stato adunato ieri sera fino a ora tarda. Si parlava dell'arresto di alcune persone. Si crede che il decreto per l'istituzione della Guardia Municipale sia già in pronto e che presto uscirà. (Staffetta)

— Ieri mattina giunse qui il generale Zucchi con la moglie ed il marchese Bevilacqua di Bologna e ripartirono poco dopo l'arrivo. Sappiamo ch'essi si recano presso il Papa a Gaeta come membri della Commissione da lui nominata per reggere lo Stato nel tempo della sua assenza, e che a buon diritto non fu riconosciuta dal popolo Romano.

— La votazione per parte della popolazione del paese d'Avenza, presso Carrara, chiamata a dichiararsi per la sua unione alla Toscana od al Piemonte, ha avuto formalmente luogo ieri 11 del corrente mese. Il voto è stato quasi unanime a favore della Toscana. (Alba)

NAPOLI 7 dicembre. — Corre voce che le Camere si riuniranno prima del prossimo febbraio, ma che la riunione invece di Napoli avrà luogo in Capua, come città molto meglio fortificata. Precedendo così sembra indubitato che il re cerca rinchiudere nelle fortissime tutte quelle autorità che potrebbero forse essergli di ostacolo. Si noti che Capua è ritenuta come fortezza di prim'ordine nel regno. — Sappiamo esser giunto un corriere straordinario da Pietroburgo con dispacci. (Alba)

SICILIA I Siciliani sempre arguti e vivaci, per vieppiù generalizzare l'odio che hanno pel re Ferdinando II, ed anche per fargli un po' di guerra finanziaria, hanno pensato di invitare tutti coloro che possiedono piastre con l'effigie di questo sovrano, a portarle ad un' officina espressamente fondata ove v'è imprimeria gratis la parola olim nel mezzo a Ferdinando II e Dei gratia, e Bomba nel collo dell'effigie. (Staffetta)

STATI ESTERI

FRANCIA Parigi, 10 dicembre. — Sebbene in generale si possa dire che quest'oggi Parigi fu tranquillo, tuttavia vi furono diversi luoghi in cui si ebbero a deplorare dei disordini.

Nel quartiere latino l'agitazione aveva preso un carattere grave; degli assembramenti considerevoli ebbero luogo nella via Saint Jacques e nella città ed una pattuglia di guardie mobili fu circondata; si udivano le grida di Abbasso la guardia mobile! Abbasso Cavaignac! Gli ufficiali fecero caricare la folla colla baionetta e si hanno a deplorare diversi feriti, ed un uomo ucciso da due colpi di baionetta.

— Gli amici di Luigi-Napoleone si rallegrano assai per il bel tempo, atteso che le popolazioni della campagna avrebbero forse trascurato l'adempimento del loro dovere, se avessero dovuto andar al luogo della votazione per un cammino ingombrato di neve.

— Ieri a sera all'Assemblea nazionale tutti protestarono del loro rispetto ed obbedienza allo scrutinio, qualunque ne sia il risultato.

— Si annunzia che furono spediti degli ordini onde le truppe si mettano in marcia ed occupino le stazioni delle strade ferrate.

Tolone — Leggesi nel Courrier de Marseille: Giunse qui fra noi, proveniente da Napoli il signor Messin, capo dello stato maggiore della squadra, inviato in missione.

Il signor Messin appena sbarcato partì per Parigi, dopo aver avuto un colloquio col signor Freslon, il quale è sempre nelle nostre mura. Ciò che si può sapere della missione del signor Messin, egli è che la situazione delle cose è sempre la stessa a Gaeta; il Santo Padre ha la speranza di poter rientrare nei suoi stati senza soccorsi stranieri. Egli è probabile che appena questo stato di cose sarà conosciuto a Parigi, non tarderà molto a giungere alle nostre autorità militari l'ordine di far sbarcare le truppe della squadra.

Il signor di Corcelles è sempre qui aspettato. — I militari ed i marinai imbarcati sulla fregata che è all'ancora nel porto della Joliette votarono ieri per l'elezione del presidente della Repubblica.

Ecco il risultato dell'elezione: Luigi Napoleone . . . 1064 Il generale Cavaignac . . . 914 Gli altri voti furono ripartiti tra il sig. Lamartine e Ledru-Rollin.

ALEMAGNA

Francforte, 8 dicembre. — La notizia dello scioglimento dell'Assemblea di Berlino e della concessione d'una costituzione, è arrivata ieri a Francforte e produsse una viva agitazione nella seduta del parlamento alemanno del 7. Il signor di Wessendonk depose una proposizione tendente a far dichiarare all'Assemblea nazionale nulle e come non avvenute quelle misure, siccome costituenti un vero colpo di stato, ed in opposizione col principio di concentrazione, che deve presiedere alla formazione della legge fondamentale in Prussia. Questa proposizione accolta con gran favore dalla sinistra, fu rimandata al comitato incaricato degli affari di Prussia, richiedendole d'un pronto rapporto.

Nel corso della medesima seduta, l'Assemblea continuò la seconda discussione dei diritti fondamentali. La disposizione che abolisce la pena di morte e quella della berlina, salvo nei casi di ribellione previsti nel codice di guerra e di marina, fu mantenuta da 256 voti contro 172.

Fu presa pure la stessa decisione sulla disposizione che dichiara non potersi mai sospendere la libertà della stampa.

Diversi altri voti consecrarono inoltre il principio della assoluta libertà religiosa.

AUSTRIA

Vienna, 8 dicembre. — Il manifesto imperiale ai Magiari fu mandato in Ungheria per mezzo di un ufficiale superiore; qui non fu pubblicato; si dice però che sia energico assai. Ieri ebbe ancora luogo la fuilazione di un ungherese per nome Horvath, presso cui furono trovate armi e munizioni nascoste. La nuova che a Pesth sia stata proclamata la decadenza della dinastia, si conferma.

— Presso Krems sono scoppiati gravi movimenti nei contadini, e vi furono mandate truppe con una batteria. (G. U.)

Trieste, 11 dicembre. — I Dalmatini inviarono una deputazione a Vienna per protestare contro la loro riunione sotto il comando militare della Croazia, cioè che riguardano forse come un primo passo ad una più durevole unione a quelle contrade.

— La Gazzetta di Vienna d'oggi porta una notificazione del generale Frank comandante militare della città, in cui si ammonisce contro i discorsi sediziosi che si tengono nei pubblici caffè e negli alberghi, minacciando di sottoporre i contravventori alle pene del giudizio staterio.

— Nella seduta del giorno 7 della Dieta costituente in Kremsier, il ministro Stadion domandò la parola per rispondere all'interpellazione del signor Schuselka, fatte il giorno 27 passato. — Siccome il signor presidente del consiglio trovai presso S. M. che accoglie una deputazione della città di Vienna, così ha pregato me di leggere

la risposta, quale fu compilata nel consiglio dei ministri. Questa è del seguente tenore: Art. 1. L'Austria non è sotto la dittatura militare. Il potere esecutivo del monarca è sotto la responsabilità de' suoi consiglieri. Tutti gli organi di esso agiscono d'accordo col ministero, il quale non permette ch'esista nessuna influenza anticostituzionale che si opponga alla sua. Circonstanze straordinarie hanno prodotta le misure eccezionali nella residenza ed a Lemberg. Esse furono comandate dal bisogno di mantenere l'ordine legale, ch'è fondamento principale al nostro sviluppo costituzionale. Non solo l'interesse dell'Austria, quello altresì dell'ordine sociale e della civilizzazione d'Europa si trovavano minacciate da quegli avvenimenti. La libertà non può fiorire che sul terreno della legalità. Il governo di S. M. fermamente deciso di opporsi risolutamente e con tutta energia contro i nemici sì interni che esterni d'un'Austria costituzionale integra, conosce tutta l'estensione sì de' suoi diritti che de' suoi doveri; e nell'agire in conformità di questi principii non esiterà ad assumere la piena responsabilità di tutti gli atti che partono da lui o da' suoi organi. Per ciò che riguarda lo stato eccezionale di Vienna il ministero ha procurato ch'esso venga limitato solamente alle misure imposte dalla necessità, e con ciò non abbia da inceppare il commercio e l'industria che si lungo tempo furono turbati. Gli indirizzi che ci pervengono per parte degli organi chiamati principalmente alla cura degli interessi della città, per parte delle principali corporazioni, e in generale di tutte le classi, esprimono chiaramente perciò la loro riconoscenza.

Contro un paese vicino che trovasi in insurrezione si dovette far uso della forza delle armi per procacciare il debito rispetto alle leggi che ivi sono apertamente calpestate. Delle misure di guerra stanno apprestandosi, e speriamo che in breve anche colà la pace interna sarà ristabilita, e sarà appianato il terreno alla conciliazione delle differenze sopravvenute.

Art. 2. I tribunali di guerra per processare e condannare gli individui compromessi nell'insurrezione d'ottobre è una conseguenza dello stato d'assedio. A quest'ora però si è già, come è noto, adottato un provvedimento per mitigare il rigore del giudizio staterio col sostituirvi il semplice giudizio di guerra.

Art. 3. L'esecuzione del membro dell'Assemblea Nazionale, Roberto Blum, ha avuto luogo in seguito a sentenza del consiglio di guerra. I due Commissari mandati dal governo centrale provvisorio della Confederazione Germanica hanno esaminato gli atti del processo, e dalla loro dichiarazione mandata al ministero hanno luogo a supporre che si saranno potuto convincere che nel giudizio e nella successiva condanna non si è menomamente deviato dalle leggi militari austriache, e che il tribunale di guerra si è regolato precisamente a tenore delle medesime. In quanto alla legge 30 settembre sull'inviolabilità dei Deputati tedeschi, reclamano il mantenimento i detti Commissari; essa all'epoca di quella condanna non era stata notificata ufficialmente al ministero austriaco, quindi molto meno poteva servir di norma a tribunali austriaci, cioè non potrà neppure aver luogo sino a tanto che non sia stabilita di comune accordo la reciproca relazione politica fra la Germania e l'Austria, la quale è da formarsi sopra nuove basi. In questo senso furono inviate le istruzioni al plenipotenziario austriaco presso il governo centrale per l'ulteriore comunicazione.

Schuselka domanda la stampa e distribuzione della risposta, la Camera la rifiuta e passa all'ordine del giorno. (Costituzionale)

PRUSSIA Lettere di Colonia annunciano che la nuova Costituzione vi produsse un'impressione buonissima. (G. U.) — Il Monitore Prussiano il 7 dicembre pubblicò la legge elettorale. Per le elezioni all'alta Camera si seguiranno provvisoriamente le norme seguenti: Ogni Prussiano che ha compiuto il 30° anno d'età e paga una tassa di classe di almeno 8 talleri, o possiede un fondo di 5000 talleri in valore, od ha un'entrata annua di 500 talleri, è di diritto elettore primario nel comune ov'è domiciliato e soggiorna da 6 mesi. Per ogni centinaio di elettori primari si sceglie un elettore, e questi eleggono i deputati nell'alta Camera a maggioranza assoluta. Ogni Prussiano è eleggibile per l'alta Camera, il quale abbia compiuto il 40mo anno d'età e che da 5 anni sia cittadino prussiano.

— Per la seconda Camera ogni Prussiano in età maggiore è elettore primario in ogni comune dov'è domiciliato o dimora da 6 mesi, purché non riceva elemosine di fondi pubblici. Gli elettori primari eleggono su ogni 20 anime di popolazione un elettore preso fra gli elettori primari del collegio. Gli elettori nominano i membri della seconda Camera, per cui può essere eletto ogni Prussiano che abbia compiuto il 30mo anno d'età e che da un anno sia cittadino prussiano.

Brandeburgo, 7 dicembre — Oggi quando i deputati si presentarono e trovarono la sala delle sedute chiusa e sulla porta un avviso sottoscritto da Brinck presidenti d'età della seduta assemblea con cui annunciava che l'Assemblea essendo sciolta, la seduta d'oggi naturalmente non poteva aver luogo. (G. U.)

NOTIZIE POSTERIORI

Genova è tranquilla.

STATI ROMANI

Roma 11 dicembre. — Oggi le Camere hanno deliberato a pieni voti di stabilire una reggenza di 3 persone da scegliersi fuori del consiglio, che agiscano in nome del Papa ed abbiano dal medesimo le relative facoltà. Questa giunta cesserà dalle sue funzioni appena il Papa tornerà in Roma. La compongono i seguenti: Principe Corsini, il Senatore di Bologna Zucchini, il Sindaco di Ancona.

Questa determinazione rese lieta Roma, che si mantiene quieta.

— Ieri pubblicammo la notizia della decadenza del Papa dichiarata dal Popolo Romano tolta dal Pensiero Italiano: dalla precedente vedranno i nostri lettori che non è confermata.

FRANCIA

Parigi, 11 dicembre. — Parigi è tranquillo, i baluardi sono ingombri di gente come nei giorni di festa, i bullettini provvisti da tutte le parti, di modo che n'è coperto il suolo; dei ragazzi accesi sulla sommità della colonna della piazza Vendôme si spandono a profusione sulla folla. I fondi pubblici provarono un aumento considerevole. Il 5 per cento si bonificò di 1 55 cent., cioè a fr. 70 fr. 11 3 per cento, si bonificò pure di 50 cent., cioè a fr. 43.

A Marsiglia la votazione fu favorevole al generale Cavaignac. Il generale Cavaignac ebbe 24,344 voti; Luigi Buonaparte, 6,418; Ledru-Rollin, 10,392; il generale Changarnier, 2,030.

— A Rouen i voti si divisero in questo modo: Luigi Buonaparte 21066, il generale Cavaignac 3649. — A Sotteville ed Aumale la maggioranza è pure per Luigi Buonaparte. — A Pavilly su 246 votanti Luigi Buonaparte ebbe 2000 voti. — Boisguillaume, Luigi Buonaparte 1024, Cavaignac 52. — Mesnil-Esnard, Luigi Buonaparte 1226, Cavaignac 91.